LUNA OSCURA

VISIT…

SILVESTRI GLAUCO

LUNA OSCURA

(THE APOLLO 20 CHRONICLES)

*

Questa storia è completamente frutto di pura fantasia. Ogni riferimento a cose e persone realmente esistenti è puramente casuale.

*

Il racconto si ispira liberamente alle rivelazioni, avvenute nell'estate 2007 attraverso youtube e diversi canali telematici dedicati all'astronautica e all'ufologia, al riguardo di una presunta missione, denominata Apollo 20, accaduta il 16 settembre 1976 con la collaborazione di Stati Uniti e Unione Sovietica. Tali fatti non sono mai stati confermati dalla NASA.

*

La foto in copertina ritrae Buzz Aldrin durante la sua escursione sul suolo lunare (Apollo 11). La foto proviene dall'archivio fotografico della NASA ed è stata debitamente modificata per sostituire l'immagine riflessa del LEM con una delle immagini della presunta nave aliena fotografata durante le orbite dell'Apollo 15 e 17.

*

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/ o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

SILVESTRI GLAUCO

LUNA OSCURA

racconto

Prefazione

Il 20 luglio 1969, ovvero poco più di quarant'anni fa, Neil Armstrong fu il primo uomo della storia ad appoggiare il proprio piede sul suolo lunare. Era la missione Apollo 11. A essa seguirono altre missioni Apollo, non tutte avvenute con successo, e poi...
Quando Armstrong giunse sulla Luna finì la gara di supremazia tecnologica tra Stati Uniti e Unione Sovietica. L'occidente dichiarò di aver vinto questo conflitto trasversale, e la tregua conseguente fu tale che nel 1975, addirittura, avvenne la prima missione congiunta in cui americani e russi si incontrarono nello spazio per stringersi la mano[1].
I russi abbandonarono il loro programma lunare, che tra le altre cose era stato indotto solamente dalla dichiarazione di Kennedy del 1961, e proseguirono nel loro cammino programmato già dai tempi dello Sputnik[2].

---

[1] 15 luglio 1975. L'equipaggio dell'Apollo era composto da Thomas P. Stafford, Vance D. Brand e Donald K. Slayton. L'equipaggio della Soyuz era invece composto da Alexey A. Leonov e Valery N. Kubasov.

[2] Lo Sputnik 1 (in cirillico Спутник*, Compagno di viaggio) fu il primo satellite artificiale in orbita nella storia. Venne lanciato il 4 ottobre 1957 dal cosmodromo di Baikonur, nell'odierno Kazakistan, grazie al vettore R-7 (Semyorka). In russo la parola Sputnik significa compagno di viaggio, inteso come satellite in astronomia.*

Per quanto fosse stata dichiarata la vittoria americana, i russi misero in orbita per primi una stazione orbitante permanente, alla quale, dopo diversi anni successe la MIR, che nel tempo venne addirittura condivisa con gli americani stessi.
In America, una volta abbandonato il progetto Apollo per il suo costo eccessivo (furono addirittura tagliate tre missioni rispetto al programma originale), ci si dedicò allo Skylab, una stazione orbitante concorrente a quella sovietica, e alla progettazione di un velivolo che potesse essere recuperato integralmente evitando così lo spreco di materiali che solo la guerra fredda poteva consentire come spesa giustificata nelle casse delle varie amministrazioni NASA.
Se lo Skylab fu all'altezza della situazione, lo Shuttle, per quanto appariscente, non rispose alle esigenze di economicità previste. In particolare, dopo l'incidente del Challenger[3], in cui la necessità di aumentare la sicurezza del velivolo scatenò un eccessivo incremento di costi dovuto alla maggiore rigidità dei controlli e una parziale riprogettazione delle parti vitali di tutto il sistema di trasporto.
Anche i russi ebbero i loro problemi. Mentre il progetto MIR diveniva sempre più internazionale e fiore all'occhiello della tecnologia sovietica, il BURAN, ovvero lo Shuttle russo, si dimostrava invece un pozzo senza fondo tanto quanto lo Shuttle americano, e alla fine fu accantonato (in un magazzino che, ahimè, crollò e distrusse l'unico esemplare completo e funzionante) per tornare alle più affidabili navette Soyuz.
Si giunse così alla fine degli anni '90. La MIR doveva essere sostituita. Il crollo politico in Unione Sovietica aveva tagliato le gambe all'ente spaziale tanto quanto lo Shuttle (da solo) aveva fatto alla NASA. In Europa l'ESA aveva accantonato il suo progetto denominato Hermes (una navetta 'riciclabile' proveniente da una ideale ibrido tra lo Shuttle americano e le Soyuz 'usa e getta' russa) per via dei costi di svilup-

[3] *28 gennaio 1986*

po. L'intero programma spaziale americano, europeo e russo faticava a camminare e a preparare programmi per il futuro. I cinesi, invece, cominciavano a lanciare i loro primi 'taiconauti' in orbita. Qualcosa accadde a livello politico. Nacque il progetto ISS, una stazione orbitante in 'multiproprietà'; progettata in collaborazione tra America, Europa e Russia ma...

Sono passati quarant'anni e da allora più nessun uomo ha messo piede su un corpo celeste. Ultimamente si è tornati a parlare di Luna, degli asteroidi, di Marte. Se il progetto viene dalla NASA, questa volta, la collaborazione sarà probabilmente internazionale, nella speranza di contenere i costi. Se all'epoca si andò sul nostro satellite naturale per prestigio, questa volta gli intenti sono più concreti. Il terrore di oggi non è più la guerra atomica tra le due super potenze di un tempo. Il terrore è che finiscano le risorse del nostro pianeta prima che noi si riesca a trovare una nuova fonte di materie prime. Per questo si parla di Marte e degli asteroidi. Per questo, probabilmente, è ripreso il desiderio di superare l'atmosfera terrestre e di mettere piede su altri corpi celesti.

Ma...

Come ho detto poco fa, accadde qualcosa nel 1975. Si era ancora in piena guerra fredda eppure, una capsula Apollo e una Soyuz si incontrarono nello spazio per un primo rendez-vous tra potenze politiche avversarie. Si parlò di un inizio di disgelo...

Nel 2007, in estate, apparvero su Youtube diversi filmati pubblicati da un certo 'RetiredAFB'. Un ex pilota collaudatore dell'esercito americano (*n.d.r.* AFB sarebbe infatti l'acronimo di Air Force Base, mentre Retired, in inglese, significa 'in pensione') che dichiarò di aver fatto parte di una missione Apollo non documentata ufficialmente.

Tale missione vedeva coinvolti sia gli Stati Uniti, sia l'Unione Sovietica. Lo scopo di questo viaggio sulla Luna era quello di esplorare, per

la prima volta, una astronave aliena appoggiata sul suolo lunare, nella lato invisibile ai nostri occhi, in prossimità del cratere Izsak[4].
RetiredAFB mostrò foto scattate dalle missioni Apollo 15 e 17. Foto tuttora presenti negli archivi storici della NASA, e disponibili anche attraverso i normali canali telematici, in cui appariva un corpo a forma di sigaro, adagiato in modo strano sul suolo lunare. Ingrandimenti delle stesse foto davano a intendere che quello strano oggetto potesse essere anche artificiale; ma i video presenti su Youtube si sbilanciavano ulteriormente e mostravano alcuni spezzoni del volo dell'Apollo 20, in cui, durante l'atterraggio, l'astronave veniva sorvolata e filmata attraverso gli oblò del LEM.
La missione Apollo 20 aveva un equipaggio misto, due americani e un russo. Se il russo è noto alla stampa occidentale per i suoi grandi successi nello spazio (Leonov[5] compì per primo una "passeggiata nello spazio", e più tardi, partecipò alla missione congiunta di 'distensione' tra le navette Apollo e Soyuz), di Leona Snyder (che all'epoca sarebbe stata la prima donna nello spazio, ma di cui non si sa proprio nulla) e William Rutledge (ovvero proprio RetiredAFB) si hanno pochissime informazioni, tutte rivelate da lui stesso.
Nessuno comprende la necessità dell'aiuto sovietico per questa missione. Forse per utilizzare il suolo sovietico per il lancio del Saturno 5, che nel liberista suolo occidentale non sarebbe sfuggito a occhi indiscreti; forse per la necessità di confrontare le tecnologie dei due paesi nella speranza di comprendere qualcosa di più di quanto avrebbero trovato sul suolo lunare; forse ancora perché magari furono proprio i russi a notare la nave per primi, ma non avendo veicoli in grado di andare fin lassù, furono costretti a chiedere aiuto agli americani... Nessuno seppe spiegare i motivi probabili della collaborazione, e in ciò neppure RetiredAFB rivelò più di tanto.

---

[4] *Coordinate: 23.3° S, 117.1° E*

[5] *Aleksej Archipovič Leonov*

Ovviamente, i video crearono piuttosto clamore. Se la massa li condannò immediatamente per dei falsi (del resto, ancora oggi c'è chi pensa che sulla Luna non si sia mai andati), ufologi ed esperti del settore si misero all'opera per analizzare nei dettagli tutto ciò che fu rivelato da RetiredAFB. Risultò che il racconto poteva essere più che plausibile. Spiegazioni tecniche, dettagli storici (*n.d.r.* come la data del decollo[6], che corrispondeva a una plausibilissima finestra di lancio per i mezzi di tipo Apollo), e tanti altri particolari avevano riscontri totalmente reali. RetiredAFB ebbe il suo momento di notorietà e fu addirittura contattato da molte testate giornalistiche interessate a questo tipo di eventi, e alla fine fu intervistato proprio da una rivista italiana[7].

Apparvero nuovi video. Apparve anche il volto, e il corpo, di un alieno. Una ragazza. Difatti l'alieno presentava fattezze umane, forse leggermente asiatiche. Si ipotizzò che essa fosse il pilota della nave, fu battezzata Monalisa, e su di lei fu detto di tutto e di più. Tanto che alla fine RetiredAFB si sentì costretto a chiudere il proprio account su Youtube per evitare i commenti estremamente negativi, e a spostare tutto il suo contenuto su un altro portale dedicato ai video, per certi versi più tranquillo.

Lentamente, la discussione sulla missione Apollo 20 si sopì e scomparve nel vasto mare di Internet. Ogni tanto qualcuno richiama la vicenda su blog personali, ma dopo l'esplosione dei primi mesi, poche sono state le informazioni e gli studi seri su quanto fu dichiarato da RetiredAFB.

Il racconto che avete per le mani comincia proprio qui, dove finiscono le discussioni al riguardo delle dichiarazioni di RetiredAFB. Un

---

[6] *16 Settembre 1976*

[7] *fu Luca Scantamburlo Ufologo ricercatore che scrive anche per il mensile 'Ufo Notiziario' testata del Centro Ufologico Nazionale, e gestore del sito www.angelismarriti.it.*

racconto di fantasia, ovviamente, nato più che altro per omaggiare la grande impresa americana degli anni sessanta.
Scrivere una storia sulle missioni Apollo mi sembrava un 'dovere'. Sono sempre stato appassionato dello 'Spazio' in quanto tale. Le dichiarazioni di Von Braun[8], in cui assicurava che l'uomo sarebbe giunto su Marte entro il 1985, avevano fatto volare la mia fantasia di bambino che costringeva suo padre a mettere e rimettere il filmino in 8mm che aveva registrato nel luglio del 1969, dalla televisione.
Volevo però scrivere una storia che fosse, non solo di fantasia, ma anche legata alla realtà. In ciò mi ha aiutato la dea bendata che, durante le ricerche per un altro mio lavoro letterario, mi ha condotto su alcuni siti che parlavano di RetiredAFB. Leggendo quegli articoli, leggendo la documentazione ufficiale NASA, andando a curiosare su internet, e sfogliando alcune riviste dedicate all'anniversario dei 40 anni dell'uomo sulla Luna, ecco che è nato il racconto.
Racconto di astronavi, alieni, incontri ravvicinati e fatti inspiegabili. È un racconto per certi versi semplice e del tutto lineare. Un racconto in cui si alternano vicende storiche a vicende completamente inventate. Volti come quello di Nixon, come quello di Armstrong e di Aldrin, come quello di Collins, come quello di Aleksej Leonov e di Breznev, si alternano a personaggi totalmente inventati (anche se noti dalla letteratura fornita da RetiredAFB) quali Leona e William.
La Luna è, ovviamente, il palcoscenico ideale per questo viaggio fantascientifico. È il luogo ideale dove la paura, la freddezza, la follia e tutte quante le emozioni umane possono convergere in un unica esplosione inimmaginabile. È sul suolo lunare che si svolge la storia, ma anche sulla Terra, e nello spazio. Una vicenda che abbraccia gli

---

[8] Wernher Magnus Maximilian Freiherr von Braun /ˈvɛrnər fən braʊn/ (Wirsitz, 23 marzo 1912 – Alexandria, 16 giugno 1977) è stato uno scienziato e ingegnere tedesco naturalizzato statunitense, una delle figure principali nello sviluppo della missilistica in Germania e negli Stati Uniti, dove è ritenuto il capostipite del programma spaziale americano. Prima e durante la Seconda guerra mondiale ha lavorato allo sviluppo dei razzi in Germania, campo in cui ottenne successi senza precedenti.

elementi in cui l'uomo è ancora pioniere eroico. Perché se sul suolo terrestre esso è capace delle peggiori nefandezze, nel vuoto si propone come cavaliere senza macchia e nuovo esploratore.
Luna Oscura vuole disegnare, attorno a un contesto di puro intrattenimento, tutto ciò che ruota attorno all'universo uomo, e all'universo umanità.
Un viaggio nel tempo, nella storia, nello spazio. Un viaggio nell'intimità dell'uomo, e allo stesso tempo, nella sua esteriorità. Perché, io credo, che il viaggio interiore, oltre che a quello esteriore, possa veramente essere il vero grande passo per l'umanità tutta.

Glauco Silvestri

CAPITOLO PRIMO

La Rivelazione

1.

15 febbraio 1971

La prua della Missouri[9] solcava placidamente le acque fredde dei mari del nord. L'equipaggio, per quanto concentrato nei compiti abituali necessari alla navigazione, rivelava un lieve nervosismo di fondo. Anche in plancia, gli ufficiali controllavano silenziosamente i loro strumenti. Il comandante, irlandese d'origine, non mascherava un certo disagio nei confronti dell'uomo che gli stava a fianco. Controllava l'orizzonte con il proprio binocolo, silenzioso, e verificava che la rotta seguita dalla sua nave fosse realmente quella prestabilita dagli ordini ricevuti.
«È sicuro che verranno?», chiese il capitano di vascello abbassando il binocolo e osservando l'uomo in giacca e cravatta al suo fianco.
«Più che sicuro!», rispose questi senza indugio.

---

[9] La USS Missouri (BB-63) è stata una corazzata della marina degli Stati Uniti, entrata più volte nella storia del suo paese direttamente e con i suoi 20 comandanti. Fu varata 11 giugno del 1944 sotto il comando del Capitano William M. Callaghan, e l'unica corazzata presente nella guerra di Corea. Nel 1955 fu messa nella riserva e per trenta anni non ebbe comandanti. Rientrò in servizio nel maggio del 1986 e successivamente partecipò alla prima Guerra del Golfo. Nel marzo del 1992 ha terminato il suo servizio e dal 1998 è diventata un museo ancorato a Pearl Harbor.

«Ammetto che non comprendo ancora le motivazioni di questo incontro...», disse il capitano «Tra noi e loro vige un sottile armistizio, la sola nostra presenza in questi mari potrebbe scatenare conseguenze inimmaginabili».
L'uomo sorrise «Capitano McGregor», suggerì sibilando maliziosamente come un rettile «lei si limiti a seguire gli ordini, il resto lo lasci a noi politici».
L'ufficiale di marina grugnì sommessamente e si allontanò dall'uomo.
La nave, nel frattempo, aveva raggiunto il punto prestabilito per il rendez-vous. Il capitano diede ordine di fermare le macchine e di calare l'ancora. Il politico annuì soddisfatto. Uscì dalla plancia senza degnare nessuno di un saluto, scese la scaletta metallica che conduceva al ponte principale e uscì all'aperto attraverso una porta stagna. Si fermò di fronte all'immensità di quel mare di ghiaccio. Inspirò profondamente e chiuse gli occhi. L'aria era frizzante e pulita. Molto differente da quella a cui era abituato.
Aprì gli occhi quando sentì dei passi avvicinarsi. Era il comandante della Missouri, che avendolo visto lì fermo, aveva deciso di tentare un secondo approccio.
«Vorrei chiederle scusa per l'atteggiamento tenuto in plancia», anticipò il militare «L'intero equipaggio è piuttosto teso. Ammetterà anche lei che navigare in acque nemiche senza una scorta adeguata è... quantomeno pittoresco. Tutto ciò senza neppure considerare gli ospiti che abbiamo a bordo».
L'uomo in giacca e cravatta annuì «Può stare tranquillo, nessun rancore. Il regime militare impone che le informazioni siano diffuse col contagocce, ma le garantisco che non accadrà nulla alla Missouri».
Il comandante annuì silenzioso «Posso chiederle, in via ufficiosa, quale motivo abbia spinto chi sappiamo a intraprendere questa missione?».
«È complicato da spiegare», l'uomo esitò un istante «Ma sono sicuro che presto verrà a conoscenza di quanto le spetta».
«Sicurezza nazionale?».

Il politico sorrise e scosse la testa contemporaneamente «No, capitano. Molto, molto più importante».

*

Il ticchettio dell'orologio era diventato fastidioso. Rimanere chiuso dentro una cabina angusta gli faceva tornare a mente il periodo in cui i suoi genitori lo mettevano in castigo nella vecchia e polverosa cantina sotto casa. Non poteva muoversi liberamente. Non poteva camminare sul ponte e godere della brezza marina. Non poteva parlare con nessuno, se non con i propri collaboratori e con quel viscido essere che, in quel momento, se ne stava liberamente in plancia a discutere col capitano della nave.
Si chiedeva come poteva essersi scatenata una storia tanto complessa. Osservava i documenti, le foto, i rapporti che aveva disposti disordinatamente sul piccolo tavolino metallico di quella cabina. Si alzava in piedi, girava attorno alle pareti, si sdraiava sulla branda. Si rialzava per bere un bicchiere d'acqua dalla brocca che uno dei suoi uomini aveva lasciato premurosamente nella cabina.
Fuori dalla porta, due guardie del corpo controllavano che nessuno si avvicinasse.
Che follia. Navigare con la Missouri in acque nemiche, senza scorta e... per quale motivo, poi?
Si sedette nuovamente sulla sedia metallica. Prese una foto, quella foto particolare, la guardò nuovamente con attenzione. A lui sembrava solo un sasso a forma di sigaro.

Peccato che 'gli esperti' ci avevano visto ben altre cose. Tutta colpa dei fumetti, della tecnologia nazista, di quell'incidente avvenuto quasi un secolo prima nel Tunguska[10], e sì, anche di Roswell[11].
Sentì un movimento fuori dalla porta. Un saluto bisbigliato, la maniglia cedere sotto la spinta di una mano. La porta si aprì e si richiuse subito dopo. Alzò lo sguardo. Di fronte aveva la solita faccia obesa. Basso, tarchiato, viscido, vestito con un dozzinale abito e una cravatta ridicola.
«Siamo arrivati», disse la voce baritona dell'uomo.
«Quanto manca all'appuntamento?», chiese lui.
«Poco. Giusto una mezz'ora».
«Bene», rispose lui, ormai privo di energie «non ne posso più di rimanere rinchiuso qui».
«Lei comprende che...».
«Comprendo, ma non concordo», disse lui con un improvviso scatto d'ira «Questa è una 'mia' nave. Gli uomini a bordo lavorano per 'me', per il paese che governo. Non capisco perché debba rimanere rinchiuso qua dentro senza neppure aver diritto a una boccata d'aria...».
«Nessuno deve sapere».
«Già!», ripeté lui rimettendosi a sedere «Nessuno».

---

[10] Tunguska (in russo Тунгуска*) è una località della Siberia nota per essere stata il luogo dell'impatto di un meteorite avvenuto nel 1908. Prende il nome dal fiume Podkamennaja Tunguska (Tunguska Pietrosa), che scorre nel distretto di Evenkia nella grande regione di Kraj di Krasnojarsk della Siberia centrale.*

[11] L'incidente di Roswell è un evento avvenuto a Roswell (Nuovo Messico, Stati Uniti) nel luglio del 1947, nel quale secondo i sostenitori dell'ufologia si sarebbe verificato lo schianto di un UFO. Il primo comunicato stampa pubblicato dalla base aerea di Roswell l'8 luglio 1947 parlava infatti proprio di un "disco volante" [1]. La dichiarazione ufficiale delle autorità statunitensi fu però che si trattava di un semplice pallone sonda. La teoria della caduta di un manufatto alieno è divenuta popolare presso i media e tra gli ufologi, secondo i quali tra il 2 giugno e il 3 luglio 1947 sarebbero accaduti dei fenomeni di carattere ufologico in questa città e nella vicina Corona (California), culminati il 2 luglio con lo schianto nel deserto di un veicolo spaziale di ipotetica provenienza extraterrestre.

I due uomini rimasero a fissarsi in silenzio per qualche istante. Si alzò e rimise in ordine la documentazione. Tutto quanto fu riposo all'interno di carpette anonime con la dicitura di massima segretezza stampigliata sopra. Una volta messa in ordine la documentazione, riposta nella borsa di pelle adagiata vicino alla branda, si sedette su di essa e disse «Mi ripeta perché è stato necessario farmi venire di persona in questo luogo desolato».
L'uomo annuì pazientemente. Senza sedersi, riassunse quanto era accaduto dal lontano 1908 a quel giorno infausto del febbraio 1971.

2.

Il mare a prora della Missouri esplose all'improvviso. Gli uomini si gelarono nell'osservare il balzo fuori dalle acque di quella macchina scura come la pece. Era la prima volta che vedevano da così vicino un sottomarino sovietico.
L'allarme scattò subito dopo.
Il comandante, che in quel momento stava compilando il diario di bordo, chiuso nella sua cabina e nei suoi pensieri, scattò come una molla. Lasciò il documento sulla propria scrivania e uscì dalla porta metallica con uno scatto invidiabile.
Nel frattempo gli altoparlanti già richiedevano la sua presenza in plancia. Il secondo, immaginava lui, stava già osservando con il binocolo il mezzo nemico appena comparso a pochi gradi dalla loro prua. Probabilmente aveva già intenzione di mettere ai posti di combattimento tutto l'equipaggio, ma in quella situazione di equilibrio instabile non sarebbe stata una buona mossa strategica.
Salì le scale velocemente, l'equipaggio lo lasciava passare di buon grado e si interrogava sul perché di quell'improvviso allarme. Anche senza un segnale convenzionale, molti si stavano già attrezzando per un eventuale scontro contro l'eterno nemico sovietico.
Giunse trafelato in plancia e vi trovò il proprio secondo intento a discutere animatamente con l'uomo politico.

«Che diavolo sta succedendo qui?», ruggì entrando in plancia. I due uomini si zittirono immediatamente.
Il comandante raggiunse la coppia e allungò la mano per prendere il binocolo del secondo. Un istante più tardi inquadrò il vascello nemico mugugnando.
«Dica agli ufficiali scientifici di scattare delle foto», annunciò «Voglio più informazioni possibili sul tipo di sottomarino e sul suo armamento».
«Capitano, non credo che loro...», il politico tentò mellifluamente di prendere in mano la situazione ma fu bloccato da un gesto del comandante.
«Avvisate le batterie. Voglio le armi cariche e pronte al fuoco».
Gli ordini furono passati attraverso i sistemi di comunicazione interni.
«Capitano...».
«È il nostro appuntamento, non è vero?».
Il politico annuì sudando freddo.
«Capirà che devo premunirmi per ogni tipo di evenienza, vero?».
L'uomo annuì nuovamente.
«Lei e io sappiamo bene chi è nascosto nelle cabine della nave, e credo che lo sappiano anche loro...», li indicò con il cannocchiale che teneva ancora tra le mani «Basterebbe uno solo dei loro siluri per...».
«Dio non voglia!», esclamò il politico, improvvisamente resosi conto di quanto potesse essere pericoloso quell'incontro.
«Per come la vedo io», aggiunse il comandante «potremmo essere persino finiti in una trappola ben orchestrata...».
«Ma...», esitò il politico.
Il comandante sorrise «Ma faremo come dice lei, signor...».
«Green», l'uomo annuì asciugando il sudore che colava copiosamente dalla fronte «Thomas Green».
«Bene!», concluse il comandante McGregor «Perché non mandiamo loro il segnale convenuto?».

L'incontro avvenne su un suolo neutrale. Un piccolo iceberg che navigava in prossimità dei due vascelli fu allestito in fretta e furia. Un tavolo, due sedie, molti uomini attorno armati da capo ai piedi.
Il mare era calmo, piatto. Soffiava una leggera brezza da ovest. Gli uomini dell'equipaggio erano tutti sul ponte a osservare quanto stava accadendo. Su quel pezzo di ghiaccio si incontravano segretamente i due uomini più potenti del pianeta. Una situazione fuori dal comune, specie in piena guerra fredda. Non mancavano infatti bisbigli e discussioni soffocate dal rumore tipico della vita di marina.
Il comandante McGregor osservava l'intero evento dalla plancia. Al suo fianco era presente Green, che pur essendo stato l'organizzatore di quell'evento speciale, non aveva l'autorizzazione a sbarcare e a testimoniare su quanto i due uomini di potere stavano concordando.
Tra Green e McGregor vibrava una certa tensione. Tutti gli ufficiali in plancia ne erano consapevoli, e per questo, mantenevano un assoluto silenzio. Silenzio che venne interrotto solo quando i due presidenti si strinsero la mano per la prima volta, si sedettero, e cominciarono a discutere amichevolmente di quanto era stabilito.

*

Quell'incontro non sarebbe mai stato registrato su alcun documento ufficiale. Nessuno sarebbe mai venuto a conoscenza di quanto stava accadendo, e dalle decisioni prese in quella sede, nessuno avrebbe mai potuto testimoniare delle conseguenze. La riservatezza era massima. I membri degli equipaggi delle due navi erano all'oscuro di tutto. Anche i comandanti dei vascelli avevano informazioni frammentarie da cui era impossibile giungere a conclusioni plausibili.
Su quel piccolo pezzo di ghiaccio, due uomini, i due uomini più potenti del pianeta, stavano prendendo accordi che nessuno avrebbe mai potuto immaginare.
«Duemila e ottocento persone», disse il comandante.
«Cosa?».

«L'equipaggio a bordo della Missouri. Sono duemila e ottocento anime. Tutte sotto la mia responsabilità».
«Capisco».
«Basta un siluro e...».
«Le assicuro che non siamo soli», svelò alla fine Green «Abbiamo preso delle...», esitò qualche istante «...precauzioni».
Il comandante si girò verso il rappresentante politico «Cosa intende dire?».
Green sollevò lo sguardo come se volesse indicare le nubi che galleggiavano sopra di loro.
«Un U-2[12]?».
Green annuì. «Ci osserva dal momento del rendez-vous. Scatta foto e controlla il mare attorno a noi», spiegò «In caso di pericolo, in acque internazionali c'è una portaerei pronta a soccorrerci. Se conosco bene il comandante di quella nave, è probabile che due Phantom[13] siano già pronti al decollo».
Il comandante annuì silenzioso. Dubitava che due Phantom potessero impedire a un siluro di raggiungere la chiglia della Missouri ma tenne per sé quella considerazione. Osservò il proprio staff in plan-

---

[12] Il Lockheed U-2 (battezzato "Dragon Lady") è un aereo statunitense da ricognizione ad alta quota equipaggiato con macchine per la ripresa video e fotografica.

[13] Il McDonnell Douglas F-4 Phantom II è un cacciabombardiere supersonico biposto a lungo raggio prodotto dall'azienda statunitense McDonnell Douglas nei primi anni sessanta. Divenuto nel corso della sua lunga vita operativa una delle icone della superiorità aerea americana durante la Guerra del Vietnam e nel periodo della Guerra fredda, è ancora in servizio presso molte forze aeree. L'elevata flessibilità del progetto ha permesso l'evoluzione del Phantom fino a includere versioni specifiche per la ricognizione aerea e l'attacco al suolo con munizionamento convenzionale e nucleare. Gradualmente sostituito da aerei più moderni a partire dai primi anni novanta, è stato impiegato sia in numerose missioni di ricognizione che nel ruolo di Wild Weasel nel corso della prima Guerra del Golfo. Gli apparecchi in dotazione alla United States Air Force vennero radiati a partire dal 1996. Il F-4 Phantom II è stato inoltre anche impiegato nelle aeronautiche di altre 11 nazioni. Complessivamente il Phantom venne prodotto dal 1958 fino al 1981 per un totale di 5 195 esemplari; rendendolo il secondo aereo occidentale da combattimento dotato di motori a reazione più prodotto dopo il F-86 Sabre, che fu prodotto in poco meno di 10 000 esemplari.

cia e vide dall'espressione dei loro volti che concordavano con la sua opinione inespressa. A ogni modo, diede una pacca sulla spalla a Green e lo ringraziò per quella piccola rassicurazione.
Tornò a osservare l'incontro con il proprio binocolo. Immaginava il comandante russo fare altrettanto.
Al contrario di quanto accadeva sulla Missouri, il ponte del sommergibile era completamente sgombro. La saggezza sovietica li teneva in allerta più di quanto poteva immaginare. In caso di guai, loro sarebbero stati pronti a immergersi in pochi minuti. La Missouri invece avrebbe dovuto impiegare almeno un quarto d'ora prima di tornare operativa.
La scelta di usare una corazzata, infatti, non soddisfaceva le strategie di ingaggio che la US Navy aveva impresso nella sua mente addestrata. Una nave pesante, per quanto potente, non avrebbe mai potuto difendersi da un veicolo agile e silenzioso come un sommergibile sovietico.
Grugnì tra sé e sé e tornò a inquadrare i due presidenti. Ora sembravano chiacchierare amichevolmente. Si chiedeva cosa fosse scritto su quelle pagine che si scambiavano a vicenda. Si parlava di amicizia tra i due paesi? Si discutevano i dettagli per una futura guerra verso un nemico non bene identificato? Non poteva neppure immaginare ciò che aveva spinto quei due uomini di potere ad accettare un incontro tra i ghiacci.
Sull'iceberg stava accadendo qualcosa che aveva soverchiato anche i dissapori più profondi. Capitalismo contro Comunismo. Tutto ciò non contava più nulla. Doveva essere accaduto qualcosa che aveva spaventato i potenti della Terra. Qualcosa di più preoccupante di una guerra atomica o della nascita di un nuovo dittatore.
La curiosità era forte. Si chiedeva se non ci fosse modo per riuscire a leggere dalle labbra di quegli uomini cosa stesse accadendo.

*

I due tender lasciarono il piccolo iceberg quattro ore più tardi. Il comandante si era già ritirato nel proprio alloggio. Sentì il rumore del fuoribordo che si approssimava al fianco della nave per imbarcare gli uomini. Stessa cosa stava accadendo sul sottomarino. Decise di andare ad accogliere il personale appena tornato e si infilò frettolosamente la divisa. Salì in plancia, dove vide il secondo rasserenarsi non appena la sua figura apparve sulla soglia della sala. Il sottomarino si stava inabissando lentamente. Nessun cerimoniale di saluto. Se ne stava andando con la stessa fretta con cui era apparso qualche ora prima. Sorrise mestamente. Si chiedeva se un giorno quelle farse sarebbero terminate e ci sarebbe stata della vera pace sulla superficie del pianeta.

Attese che il tender fosse issato a bordo e diede ordine di invertire la rotta e tornare in acque internazionali. Lasciò nuovamente il comando al suo secondo. Scese nelle interiora della sua nave per cercare di fare chiarezza ai propri tormentati dubbi, e quando vide Green entrare nella cabina riservata al Presidente, bussò senza esitazione.

3.

12 novembre 1970

«Signori, benvenuti», l'uomo era entrato nella sala dedicata ai briefing delle missioni Apollo con una fretta inusuale. Indossava pantaloni di tessuto, una camicia azzurro tenue e un maglione di cotone senza maniche a rombi. Portava sottobraccio un grosso fascicolo in cui era stato annotato a mano il numero delle missioni in essere.
Al tavolo era presente lo staff al completo del Controllo Volo, i tecnici della telemetria e computer di volo, i medici e i capi missione di ogni lancio già programmato.
L'uomo che tutti osservavano con attenzione era il direttore generale della NASA.
Aveva indetto quell'incontro con uno scarso preavviso e tutti quanti erano incuriositi da questo evento piuttosto insolito all'interno di una struttura burocratica come quella dell'ente spaziale americano.

«Come ben sapete», iniziò l'uomo senza lasciarsi troppo ai convenevoli «il programma Apollo ha subito una riduzione di fondi per cui è stato necessario tagliare le missioni numero 18, 19 e 20[14]».
«Sì», confermò il Controllo Volo «ci è stato annunciato questo settembre».
Il direttore annuì silenzioso. Appoggiò il fascicolo sul tavolo e proseguì «Ebbene, c'è un cambio di programma».
Un leggero brusio si sollevò dal personale presente alla riunione. Il direttore aprì il fascicolo e distribuì alcune fotografie, assieme al rapporto fornito da Aldrin e Armstrong durante il loro volo con l'Apollo 11.
Gli uomini si passarono le immagini di mano in mano, e dopo qualche istante in cui tutti si soffermarono su ciò che era rappresentato da quei documenti, il silenzio nella sala si fece piuttosto pesante.
«Come potete immaginare, i documenti che state osservando sono dichiarati Top Secret», annunciò il direttore «Sono degli scatti eseguiti da Buzz Aldrin durante il volo di rientro dalla Luna dell'Apollo 11».
Gli uomini seduti al tavolo continuavano a osservare le immagini in silenzio.
«Dunque. Come ben sapete, durante il volo dell'Apollo 11 Buzz Aldrin vide dal suo oblò delle strane luci in lontananza», spiegò l'uomo «La freddezza di Armstrong fece in modo che la comunicazione di quel 'contatto' non fosse testimoniata da una comunicazione radio intercettabile dai media e dagli appassionati. Troppe emittenti erano sintonizzate su quel volo. Chiesero al Controllo Volo solo una conferma sulla posizione degli elementi del Saturno 5, così da cancellare eventuali dubbi sul tipo di avvistamento».

---

[14] In realtà furono cancellate, in ordine di tempo, le missioni numero 20, 15 e 19. Le missioni rimaste in calendario furono poi rinumerate in modo tale da mantenere l'ordine numerico. Le cancellazioni avvennero nel gennaio 1970 (per la missione numero 20) e nel settembre dello stesso anno (missioni 15 e 19)

Un membro del Controllo Volo annuì «Ricordo perfettamente quella chiamata. La trovai piuttosto bizzarra. Dalla loro posizione nella rotta prestabilita era impossibile vedere i settori del Saturno dispersi nello spazio».
«Esattamente!», confermò il direttore della NASA «Gli uomini a bordo dell'Apollo fecero alcune fotografie con la loro Hasselblad[15]».
Gli uomini seduti al tavolo cominciarono a capire da dove provenissero le foto che avevano tra le mani.
«Molte delle foto scattate mostrano vari bagliori luminescenti. Esse sono state archiviate e allegate a spiegazioni di comodo inventate dai nostri scienziati migliori. Due sono invece state classificate Top Secret e consegnate ai servizi segreti».
La foto mostrava i bagliori intravisti da Buzz Aldrin durante il suo volo di rientro dalla Luna. Diversi bagliori di color latte che macchiavano un letto buio e privo di stelle. Tra i bagliori si intravedeva una figura oblunga, simile a un sigaro. Una sorta di macchia che poteva essere causata da dello sporco sulla lente della macchina fotografica o a un problema di stampa sulla carta.
«Se state osservando quella macchia, ebbene vorrei cancellare i vostri dubbi mostrandovi questo ingrandimento».
Il direttore mostrò una nuova immagine agli uomini radunati in quella sala riunioni. Essa riproduceva la stessa macchia, ingrandita una decina di volte.
La risoluzione dell'immagine aveva perso parecchio in qualità ma la forma di quel sigaro aveva assunto fattezze del tutto artificiali. Ora quell'oggetto sembrava proprio una astronave aliena. La sua forma oblunga si distaccava dai classici dischi che venivano segnalati in varie parti del mondo, ma non c'era ombra di dubbio che quella fosse un manufatto tecnologico di un qualche tipo, e sicuramente non terrestre.

---

[15] Hasselblad è un costruttore di macchine fotografiche di altissima qualità con sede a Göteborg, Svezia.

Di nuovo i brusii non si fecero mancare.
«Vi prego, signori...», il direttore non aveva ancora finito di parlare. Prese altre immagini provenienti, questa volta, dalla missione Apollo 15, volutamente dirottata[16] sul 'ruscello di Hadley' per poter sorvolare una specifica zona del lato oscuro della Luna.
«Queste foto hanno in primo piano il cratere di Izsak. Da un colloquio ufficioso con Aldrin, è apparso chiaro a tutti che la nave fotografata fosse in difficoltà. Secondo quanto testimoniato da Buzz, che era forse quello più predisposto a 'vedere' certe cose, l'astronave sembrava diretta verso il nostro satellite».
Tutti quanti ammutolirono improvvisamente. Osservarono nuovamente l'immagine proposta che improvvisamente acquistava una nuova luce. A fianco del cratere inquadrato quale principale soggetto, si poteva notare un secondo cratere, più piccolo, e...
«Quella che state osservando, signori...», annunciò il direttore della NASA «È una nave spaziale aliena».

[16] *Nella realtà il cambio di destinazione fu dovuto semplicemente alla riduzione di voli diretti sul satellite terrestre.*

4.

15 febbraio 1971

Tre missioni. Tutte coperte dal segreto militare, e per questo, da svolgere con la collaborazione dell'ente spaziale sovietico. Il Saturno 5, per quanto fosse poderosamente avanzato, aveva il problema di essere troppo grosso da nascondere. Il lancio di un Saturno 5 scuoteva i sismografi di mezza America. Un lancio non pubblicizzato avrebbe scatenato la stampa, i complottisti, i contro-complottisti e anche gli ufologi accaniti. Un eccessivo rumore di fondo che avrebbe reso impossibile la realizzazione di... di che cosa?
I servizi segreti parlavano chiaro. Nessun civile doveva venire a conoscenza di quelle missioni sulla Luna. Nessuno! Se si fosse diffusa la voce di una astronave aliena arenata sulla superficie lunare, sarebbe diventato impossibile gestire la situazione.
Ma come poteva, lui, il Presidente[17], mentire così spudoratamente? Eppure era suo dovere coprire tutta quella storia. Doveva mantenere

---

[17] Richard Milhous Nixon (Yorba Linda, 9 gennaio 1913 – New York, 22 aprile 1994) è stato un politico statunitense. È stato il 37° Presidente degli Stati Uniti d'America. Vinse le elezioni presidenziali nel 1968 e nel 1972, e rimase in carica dal gennaio del 1969 all'agosto del 1974. È stato l'unico Presidente americano a dimettersi dalla carica. Le sue dimissioni avvennero il 9 agosto 1974, per anticipare l'imminente impeachment in seguito allo Scandalo Watergate.

il silenzio più completo, e per questo motivo, era necessario giustificare la sua presenza in Unione Sovietica. L'accordo contro la proliferazione delle armi nucleari[18] veniva proprio opportuna. Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che nei dialoghi tra lui e Breznev si sarebbe affrontato un problema tanto diverso. L'accordo SALT doveva assolutamente rimanere davanti a riflettori, e allo stesso tempo nascondere la verità al popolo americano.

Tre missioni Apollo.

La prima missione avrebbe testato la compatibilità tra la tecnologia americana e quella sovietica. I test NASA per l'ASTP[19] avrebbero coperto il rapporto approfondito tra i tecnici americani e quelli sovietici. La capsula Apollo avrebbe dovuto decollare dal territorio sovietico. In Russia la stampa era sufficientemente imbrigliata per nascondere in modo efficace l'intera impresa.

L'Apollo 18 sarebbe decollato secondo quanto stabilito dai programmi ASTP, dal suolo americano. Finiti i test di compatibilità, sarebbe stata la volta dell'Apollo 19. Una missione esplorativa senza allunaggio. La navetta avrebbe dovuto lasciare in orbita alla Luna un satellite per le comunicazioni di tipo Sputnik. Il satellite avrebbe permesso le comunicazioni radio anche nel momento in cui il successivo Apollo 20 si sarebbe trovato sul lato oscuro della Luna. I documenti parlavano chiaro. L'astronave aliena era allunata in una zona non visibile del satellite. Per poter mantenere le comunicazioni con

---

[18] SALT I(Strategic Armaments Limitations Talks), progetto proposto nel 1967 dall'allora Presidente degli Stati Uniti Lyndon Johnson all'URSS per la limitazione degli armamenti strategici. Nel 1971 gli esperti dei due paesi convennero sul fatto che gli armamenti strategici erano i missili intercontinentali a lunga gittata (Icbm) e i missili antimissile (Abm), e previdero non tanto una limitazione quanto il congelamento del numero dei missili posseduti dalle due potenze. La firma avvenne il 26 maggio 1972 e coinvolse il presidente americano Gerald Ford e quello sovietico Leonid Breznev.

[19] Il Programma test Apollo-Sojuz (ASTP) fu la prima collaborazione tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica nel settore dei voli nello spazio. Il 17 luglio 1975, una navicella spaziale del programma Apollo e una capsula Sojuz si agganciarono nell'orbita intorno alla Terra, consentendo ai due equipaggi di potersi trasferire da una navicella spaziale verso l'altra.

l'equipaggio dell'Apollo 20 sarebbe stato necessario tentare la messa in orbita di quel piccolo satellite sovietico.
Tutte le operazioni di volo sarebbero state condotte dal centro spaziale di Baikonur[20].
Anche in questo caso i documenti erano particolarmente espliciti. I tecnici americani si sarebbero occupati solo del mezzo Apollo. Il satellite e le comunicazioni sarebbero avvenute tutte sotto il controllo sovietico.
L'ultimo tassello però non riusciva a digerirlo. L'equipaggio avrebbe previsto un cosmonauta russo al fianco del pilota e del comandante di missione, questi ultimi di nazionalità americana.
Aleksej Leonov, forse uno dei migliori cosmonauti sovietici. Il suo rapporto con la NASA sarebbe stato aperto al pubblico, così da sviare eventuali sospetti verso la missione principale, con la scusa del programma Apollo-Soyuz, ovvero una missione orbitale in cui fare avvenire un rendez-vous tra una navetta Apollo e una Soyuz sovietica. Il rendez-vous sarebbe avvenuto circa un anno prima rispetto alla missione Apollo 20, programmata per il settembre del 1976.

*

Carte, cartacce, documenti da firmare e mandare avanti. Segreti da non rivelare, segreti da non conoscere neppure. La guerra fredda poteva far bollire anche le menti più scaltre. I rapporti CIA parlavano chiaro. Dei sovietici non ci si poteva fidare minimamente. Dei sovietici bisognava avere paura. Eppure lui era costretto a trattare con

---

[20] *Bajqońyr (kazako:* Байқоңыр*), una volta chiamata Leninsk, è una città del Kazakistan amministrata dalla Russia. Fu costruita per servire il cosmodromo che fu ufficialmente rinominato in Cosmodromo di Baikonur dal presidente kazako il 20 dicembre 1995. In origine Bajqońyr era una cittadina mineraria a qualche centinaia di chilometri a nordest. Il luogo dei lanci è stato chiamato così per tenere segreta la vera ubicazione del luogo. La fortuna del luogo varia a seconda del programma spaziale russo. Dal cosmodromo di Baikonur vennero lanciati le Sojuz e gli Sputnik, tra cui il primo satellite della storia: lo Sputnik 1.*

loro, a fare accordi diplomatici, a stringere mani e sorridere. Aveva paura, dentro di sé, di perdere il contatto con la propria anima.
La politica, in questi casi, non veniva in aiuto. Bisognava comportarsi in modo nefando, mentendo e tradendo la fiducia degli elettori, per fare il bene del paese[21].
Il suo terrore era quello di sbagliare. Essere sotto esame era la sua condizione ideale di vita, ma mai si sarebbe aspettato di trovarsi di fronte a un dilemma di questo tipo. Errare non era concesso. Bisognava prendere la decisione giusta a scapito delle conseguenze. Bisognava guardare avanti, credere nell'America, nella sua grandezza, nella superiorità del suo popolo. Lui doveva guidarli, lui doveva proteggerli, anche da loro stessi, se necessario.

*

Si sedette. Prese nuovamente in mano i documenti. Li rimise in ordine, lentamente, osservando nuovamente tutte le foto scattate durante le missioni Apollo. Sfilò la stilografica dal portapenne e pose la propria firma su quei documenti.
Chiuse il fascicolo numerato e catalogato Top Secret. Chiuse gli occhi e attese un istante. Poi passò i documenti all'uomo che aveva di fronte. Il suo avversario per antonomasia. Annuì e attese che anch'egli vi apponesse la sua firma.

---

[21] Il presidente statunitense, Richard Nixon verrà di fatto accusato di abuso di potere proprio l'anno successivo a questo evento immaginario. Fu lo scandalo politico più importante della storia degli Stati Uniti e ancora oggi viene ricordato col nome dell'hotel in cui vennero effettuate le intercettazioni che diedero il via all'intero processo (Caso Watergate, 1972-1974).

5.

15 febbraio 1971

Un'ottima occasione per penetrare i più reconditi segreti degli Stati Uniti d'America. Nemmeno Stalin[22] avrebbe potuto immaginare che un giorno sarebbe stata offerta questa possibilità alla amata madre patria.
La NASA. Incredibile ma vero.
Sin dal termine della seconda guerra mondiale si era aperta la caccia alle tecnologie tedesche. Gli americani erano riusciti ad avere scienziati di fama internazionale con la promessa, mantenuta, di pulire i loro curriculum di tutte le nefandezze compiute durante la guerra. I russi si erano invece impossessati delle tecnologie. Numerose V1 e

---

[22] *Iosif Vissarionovič Džugašvili (in russo:* Иосиф Виссарионович Джугашвили*), il cui vero nome era Ioseb Besarionis Dze Jughašvili[senza fonte] (in georgiano:* იოსებ ბესარიონის ძე ჯუღაშვილი*), detto Stalin (in russo:* Сталин*, ossia "d'acciaio"; altro pseudonimo Koba, cioè "indomabile") (Gori, 21 dicembre 1878 – Mosca, 5 marzo 1953) è stato un rivoluzionario e politico russo bolscevico, Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e leader dell'Unione Sovietica. Accanto a Lenin, Trotsky e altri, fu uno dei principali artefici del primo stato socialista del mondo, l'Unione Sovietica. Sotto il suo governo l'URSS venne trasformata da Paese prevalentemente agricolo in un Paese industrializzato ma ciò provocò numerose carestie e milioni di morti.*

V2 da smantellare e studiare attentamente. Pochi nomi importanti ma tanto materiale tecnico interessante.
Poi la guerra fredda aveva congelato la fuga di informazioni. Top Secret. Mistero. Spionaggio e contro-spionaggio. Una lotta difficile su entrambi i fronti.
Una decisione presa tacitamente tra i due paesi avvenne quando scoppiò la gara per raggiungere lo spazio. Tacito compromesso sfruttato per mostrare all'avversario il livello tecnologico raggiunto, e eventualmente, vantarsi di esso di fronte all'opinione pubblica.
Una forma di propaganda tutta nuova che poteva spingere le politiche dei vari paesi verso gli schieramenti occidentali od orientali. Lo Sputnik, il primo uomo in orbita e la conquista della Luna.
Miliardi di rubli, di dollari, di energie mentali e fisiche. Nonché la necessità di materiali preziosi e di capacità tecniche inaudite per l'epoca. Soldi sottratti alla ricostruzione e alla evoluzione del Comunismo. Vedere il proprio popolo morire di fame mentre le risorse dello stato venivano investite in una futile caccia alla supremazia tecnologica era...
Eppure gli americani, pur essendo in svantaggio, avevano riguadagnato il gap e conquistato il satellite per primi. Il programma sovietico per raggiungere la Luna fu abbandonato in favore di una meno costosa base permanente in orbita terrestre[23]. Progetto che anche gli americani avevano in programma, ma che non potevano sviluppare a causa dell'alto costo delle missioni lunari.
Poi... quelle foto.
L'impossibilità di rifiutare un accordo. Tecnologie aliene. La Russia aveva solo da guadagnarci a entrare in quell'accordo.
Se anche la missione Apollo 20 si fosse rivelata un buco nell'acqua, avrebbero comunque avuto in mano le tecnologie americane per

---

[23] La prima stazione orbitante fu russa, la Salyut 1, che fu messa in orbita nell'aprile del 1971. A essa seguirono l'americana Skylab, le Salyut 2, 3, 4, 5, 6 e 7. Quindi la famosa MIR e l'attuale ISS.

andare sulla Luna. Computer, astronave, vettore. Tutto quanto. La necessità di adattare la loro navicella alle tecnologie sovietiche avrebbe costretto gli americani a condividere i loro progetti e a mostrare tutti i segreti che fino a quel momento erano riusciti a tenere così nascosti.
Una vera occasione d'oro da non perdere.
Se poi quella nave aliena fosse stata vera, allora quelle tecnologie sarebbero divenute comuni, non ci sarebbe stata disparità tra i due fronti e l'equilibrio sarebbe rimasto stabile.
Il rifiuto era impossibile da sostenere. Non si poteva concedere agli americani un vantaggio tanto succoso. Sarebbe stata la fine del Comunismo, della Russia, degli ideali dei grandi Zar.
Tutto ciò nelle sue mani. Un presidente che sarebbe andato alla storia per aver iniziato il disgelo tra le due parti. L'accordo SALT, la missione congiunta Apollo-Soyuz... e il recupero di tecnologie aliene dal satellite terrestre.
Sì, sarebbe stato ricordato come uno dei più grandi uomini della storia sovietica[24], al fianco di Stalin, di Lenin[25], e chissà, forse anche più importante di entrambi i creatori del grande impero sovietico.

---

[24] *Leonìd Il'ič Brežnev (*Леонид Ильич Брежнев*) (Kamenskoe, 19 dicembre 1906 – Mosca, 10 novembre 1982) è stato un politico sovietico, l'effettivo capo assoluto dell'Unione Sovietica dal 1964 al 1982, anche se all'inizio in collaborazione con altri. Fu segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica dal 1964 al 1982, e due volte a capo del Praesidium del Soviet supremo (capo dello stato), dal 1960 al 1964 e dal 1977 al 1982.*

[25] *Vladimir Lenin (in russo* Владимир Ленин*[?], pseudonimo di Vladimir Il'ič Ul'janov), anche traslitterato come Vladimir Ilyich Ulyanov o Vladimir Ilich Uljanov (in russo* Владимир Ильич Ульянов*) (Simbirsk, 22 aprile 1870 – Gorki Leninskie, 21 gennaio 1924) è stato un politico e rivoluzionario russo. Fu capo del partito bolscevico e presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo della Russia sovietica e poi dell'URSS.*

Prese le carte e le firmò serenamente. Un accordo del genere non sarebbe mai capitato in futuro e l'occasione non doveva andare sprecata.
Sorrise, alzò lo sguardo verso la sua controparte, che non sembrava altrettanto serena, per quanto avesse ottenuto ciò che chiedeva. Si alzò in piedi e gli porse la mano. Questi lo guardò severamente, ma alla fine, si alzò e strinse la sua mano vigorosamente.
Un uomo tutto d'un pezzo, apprezzò silenziosamente. Sapeva compiere difficili scelte, magari anche al di là dalle regole. Del resto quell'uomo era riuscito a mantenere la presidenza per ben due mandati in un periodo storico non tanto favorevole per l'America.
Si abbracciarono. Non furono scattate foto, per lo meno, non ufficiali da distribuire alla stampa. Sopra la sua testa, ne era certo, un piccolo Sputnik stava osservando la scena silenziosamente. Era altrettanto certo che un famigerato U-2 americano stesse facendo altrettanto a una quota leggermente più bassa.
L'accordo era preso. Tre missioni. Due segrete, una aperta ai media. Sulla navetta Apollo sarebbe salito un loro uomo, e sulla Luna, forse l'umanità avrebbe compiuto un balzo nel futuro inimmaginabile.

*

Le mani si lasciarono lentamente. Gli uomini di scorta radunarono le loro armi e guidarono i due capi di stato rispettivamente alle loro imbarcazioni. L'iceberg fu lasciato in fretta al suo destino, una volta smontate le strutture in cui era avvenuto l'incontro. Nessuna traccia doveva rimanere visibile.
Il sottomarino si inabissò una decina di minuti più tardi. Nessun contatto radio con la corazzata americana.
Tutto avvenne velocemente, in silenzio. La Missouri virò per raggiungere le acque internazionali. Il sottomarino la seguì per un breve tratto, giusto per garantirsi che abbandonasse i confini sovietici,

quindi fece rotta verso San Pietroburgo e la base navale militare a esso assegnata.

CAPITOLO SECONDO

Dalla Terra alla Luna

1.

19 Settembre 1976

La navicella si muoveva lenta nell'orbita bassa della Luna. Tre giorni di volo nello spazio siderale, lontano da casa e dai propri familiari. I tre astronauti si conoscevano a malapena. Non c'era stato molto tempo per socializzare durante il periodo di preparazione al volo. Leona Snyder aveva avuto modo di familiarizzare con William Rutledge, ma tra i due non era mai nata una sintonia sufficiente da scambiarla con una vera amicizia. William era troppo taciturno e chiuso in sé stesso. Si lamentava spesso del fatto che la loro missione non avrebbe mai dovuto essere tenuta nascosta, e men che meno condivisa con gli odiati nemici russi.
Leona comprendeva il punto di vista del collega americano ma non riusciva a tollerare l'astio che egli dimostrava apertamente. Giusto o sbagliato che fosse, i dirigenti NASA, il governo degli Stati Uniti, e anche il governo sovietico, avevano deciso di eseguire quella missione senza divulgarla al pubblico e così doveva essere.
Non riusciva a capire perché le questioni politiche dovessero inquinare un momento tanto importante per la razza umana. Per di più, non poteva negare che il divulgare le motivazioni di quella missione al

pubblico avrebbe potuto essere fonte di panico ingiustificato e atti di follia improvvisa.
A ogni modo, dopo tre giorni di volo, rinchiusi all'interno dell'abitacolo dell'Apollo, i tre astronauti avevano trovato il loro equilibrio, e nonostante le inimicizie interiori, tutti quanti erano eccitati per ciò che sarebbe accaduto da lì a breve.
«Controllo Volo, qui Challenger[26]». Leona, che era il pilota del Modulo di Comando, aveva urgenza di provare la triangolazione radio con lo Sputnik per comunicare con la base in territorio sovietico.
«Apollo, vi sentiamo forte e chiaro».
Leona annuì soddisfatta «Siamo in prossimità del punto di sgancio. La Discoverer è pronta a prendere il volo».
«Roger, Apollo. Rileviamo l'accensione dei computer a bordo della Discoverer. Tutti i sistemi sono 'Go'».
«Qui Discoverer», si inserì Rutledge, comandante della missione «I sistemi sono tutti operativi. Il test del computer di volo è stato avviato».
«Riceviamo i dati, Discoverer».
William si rivolse a Leonov sorridente «Il vostro satellite funziona che è una meraviglia».
Leonov annuì, e con il suo accento duro del nord Europa commentò «Voi sarete anche capaci di andare sulla Luna, ma nessuno batte la tecnologia sovietica».
William tornò a controllare il display del computer brontolando tra sé e sé.
«Discoverer», intervenne il Controllo Volo «a noi risulta che il test abbia avuto esito positivo».

---

[26] La nave spaziale Apollo era composta da due elementi. Il Modulo di Comando, destinato a rimanere in orbita lunare, e il LEM, ovvero il modulo di atterraggio sul suolo lunare. In tutte le missioni Apollo i due elementi avevano nomi propri atti a distinguerli. Nella missione Apollo 11 il Modulo di Comando si chiamava Columbia, il LEM, invece, Eagle (ovvero Aquila). In questo racconto ho scelto rispettivamente Challenger e Discoverer. I nomi, ovviamente, sono inventati.

«Confermo!», rispose secco Rutledge «Esito positivo».
«Bene!», concluse la voce proveniente dal suolo terrestre «Avete il 'Go' al distacco in 'T' meno trenta minuti. Ripeto: 'T' meno trenta minuti. Confermate?».
«Roger. 'T' meno trenta minuti al distacco».
«Challenger, avvio la procedura».
I due astronauti dentro alla Discoverer chiusero i portelli ermeticamente «Leona, da questo momento dovrai rimanere in orbita ad attenderci. Registra ogni eventuale strano fenomeno e fotografa la superficie lunare a intervalli regolari», ordinò Rutledge seguendo il protocollo.
Leona regolò i sistemi in modo che il modulo eseguisse tutte le funzioni di controllo in automatico.
«Modulo pronto per isolamento dei computer di bordo», annunciò non appena le spie divennero di colore verde.
«Distacco eseguito!», annunciò Leonov con il suo accento severo.
«Discoverer, ora siete completamente indipendenti», concluse Leona.
«Avvio il conto alla rovescia», annunciò Rutledge «'T' meno dieci minuti».
«Isolamento impianto ossigeno: 'Go'».
«Diagnostica: 'Go'».
«Computer: 'Go'».
Leonov cominciò a elencare i vari sistemi che diventavano operativi durante il conto alla rovescia. Rutledge osservava il computer e preparava la rotta di inserimento nell'orbita discendente e dell'allunaggio successivo.
«Carburante: massimo livello e 'Go' a procedere».
«'T' meno un minuto».
«Ragazzi...», Leona si preparava al distacco «Vi auguro buon volo».
«Qui Discoverer, tutto pronto al decollo».
«'T' meno nove secondi... otto... sette...».
«Ci vediamo tra due giorni, Leona», salutò Leonov.
«Due... uno... distacco!».

Un rumore metallico secco segnalò l'apertura dei ganci di sostegno. Rutledge diede una piccola spinta ai motori di manovra. La Discoverer cominciò ad allontanarsi dal Challenger.
«La Discoverer ha lasciato il nido...», commentò Leonov.
Una leggera rotazione sull'asse mise il veicolo in posizione di inserimento nell'atmosfera. La gravità lunare afferrò la Discoverer e l'attirò a sé con una spinta che costrinse i due astronauti ad afferrare il sostegno più vicino.
Un lieve scossone mise in allarme Rutledge, che guardò preoccupato il proprio compagno di volo. Questi scosse la testa con sufficienza e accennò allo spettacolo che appariva dai piccoli oblò del veicolo.
«Apertura dei supporti di sostegno».
I motori elettrici fecero estendere in tutta la loro lunghezza i quattro sostegni che avrebbero consentito l'atterraggio del modulo lunare. Leonov indicava ogni pochi minuti la loro distanza dal suolo e la velocità relativa. Rutledge correggeva beccheggio, assetto e velocità. Erano leggermente veloci, rischiavano di toccare il suolo fuori dall'area a loro designata.
«Carburante: 50%», annunciò Leonov.
«Tutto come da programma». Le luci del LEM illuminavano la superficie buia della Luna e la mostravano per la prima volta agl'occhi dei due astronauti.
«Distanza: trecento metri».
Rutledge regolò l'assetto del modulo lunare in modo tale da essere perpendicolare al suolo. Con i motori cominciò a ridurre la velocità di discesa. Leonov osservava gli strumenti, e il suolo lunare attraverso l'oblò che aveva sul lato destro.
«Carburante per trenta secondi di spinta».
«Luce Verde. Motori spenti».
Pochi secondi di panico e silenzio più totale, un leggero rollio, un tonfo delicato in una nube di polvere lunare.
«Qui comando. Vi registriamo al suolo».

Rutledge rispose dopo un attimo di esitazione. Guardava fuori dai piccoli oblò del LEM e stentava a credere a quanto vedevano «Qui Discoverer, confermiamo. Siamo allunati!», disse incredulo.
«Complimenti Discoverer. Ottimo lavoro».
Gli applausi provenienti da Baikonur esplosero all'interno del modulo lunare. L'emozione era grande sia sul suolo terrestre, sia sulla superficie del piccolo satellite su cui avevano poggiato il piede solo pochi uomini coraggiosi.
Leonov e Rutledge si guardarono silenziosi per qualche istante, poi il sovietico porse la mano al compagno americano e questi, dopo un attimo di esitazione, la strinse vigorosamente.
«Ottimo lavoro, compagno».
«Ottimo lavoro».
I due uomini si sorrisero a vicenda per la prima volta. La Discoverer era sul suolo lunare, in prossimità del cratere di Izsak. Non molto distante dal veicolo terrestre, adagiato anch'esso al suolo, un oscuro mistero li attendeva nel silenzio dello spazio siderale.

2.

20 Settembre 1976

«Controllo Volo», Leonov parlava attraverso il microfono della sua tuta spaziale «stiamo per uscire dal modulo».
«Ricevuto, Discoverer», disse la voce metallica proveniente dal pianeta Terra «Fate attenzione. Noi vi seguiamo con apprensione».
«Il portello è aperto», annunciò Rutledge «Scendo la scaletta».
Tre gradini e un breve balzo. Quel semplice gesto appariva a William come fosse un atto atletico mai visto prima. Pochi uomini avevano potuto provare quella emozione prima di lui. Aldrin l'aveva descritta come una esperienza mistica, impossibile da eguagliare sulla Terra. Per lui era la realizzazione di un sogno lungo quanto una vita. Quando appoggiò il piede sul suolo lunare, un forte brivido scorse lungo la schiena, e per un istante, si sentì commosso come un bambino.
Non ebbe molto tempo per gustare i suoi primi passi sul suolo lunare che Leonov era già uscito dal modulo per discendere a sua volta. Seguì la sua discesa con attenzione, pronto a prestare soccorso in caso di bisogno.
L'ossigeno delle tute era sufficiente a concedere loro un paio d'ore di lavoro sulla superficie. Per raggiungere la nave aliena, sempre che

essa non fosse uno scherzo della natura, avrebbero dovuto usare il Rover[27] stivato nel piccolo modulo lunare.
Fu Leonov a estrarre il Rover dalla stiva. Lo mise in moto e il brusio di motori elettrici subito riempì i caschi dei due astronauti «Controllo Volo, il Rover non ha subito danni durante l'atterraggio. Sembra funzionare correttamente».
«Roger. Discoverer».
«Ci accingiamo a raggiungere il nostro obiettivo».

*

Guidare sul suolo lunare era una esperienza unica. I loro corpi, il Rover, avevano un peso pari a un sesto di quello che avrebbero avuto sul suolo terrestre. Ogni movimento richiedeva una coordinazione mai provata prima. Il dover pensare prima di agire, nonostante l'addestramento avuto sia in America, sia in Unione Sovietica, fu difficoltoso nei primi momenti di passeggiata sul suolo del satellite. Ci volle un po' di pratica per acquisire la giusta abilità nel muoversi. Fortunatamente, durante l'avvicinamento non accadde nulla di particolare. Il Rover li lasciò a pochi metri da quella che doveva essere una nave spaziale aliena.
«Controllo Volo», disse Rutledge con la voce spezzata dall'emozione «Siamo in prossimità delle coordinate di destinazione. Abbiamo l'oggetto davanti a noi e...».

---

[27] Il Rover lunare era un veicolo costruito e guidato dall'uomo, destinato al trasporto di campioni di terreno e degli astronauti. Fu portato sulla Luna dal Modulo Lunare della navicella Apollo. Fu utilizzato per la prima volta il 31 luglio 1971 nell'ambito della missione Apollo 15, e in seguito, di nuovo ampiamente dalle missioni Apollo 16 e Apollo 17. Espanse di molto la capacità degli astronauti di esplorare la superficie lunare. Le prime missioni (sprovviste del Rover) infatti si limitarono a compiere qualche balzo a piccola distanza dal Modulo Lunare, dato che l'ingombrante tuta spaziale non permetteva agli astronauti molto altro. Il Rover lunare viaggiava fino a 13 km/h, ma per via della elevata pericolosità (con un sesto della gravità terrestre), difficilmente superava i 4-5 km/h. Dopo aver svolto il suo dovere, il Rover fu abbandonato sulla Luna, dove si trova tuttora.

«Parlate, Discoverer...».
Leonov scattava foto a raffica con la sua Hasselblad. Il suo sguardo era incredulo e continuava a esclamare in russo senza che il suo compagno potesse comprendere quelle parole.
«È enorme», cominciò a descrivere Rutledge «ha una forma a sigaro, si distingue facilmente una sorta di plancia comandi. È in buono stato, adagiata alla superficie lunare», l'astronauta si muoveva lungo il fianco della nave per darne una descrizione più accurata «Vi sono evidenti segni di collisione ma non noto squarci nella struttura. L'intera paratia di dritta presenta degli oblò, o aperture simili. Parte della struttura è coperta da terriccio, sabbia e sassi di varie dimensioni».
Dalla Terra non giunsero commenti. Il silenzio era d'obbligo di fronte a una testimonianza di quella entità.
«Sarà lungo... trecento, quattrocento metri. Forse di più».
«Notate vie di accesso?», fu la domanda proveniente dalla Terra.
Rutledge annuì pur sapendo di non essere visto «C'è un portello in prossimità della plancia. È chiuso, ma credo sia possibile aprirlo senza sforzi».
«Ripetere, Discoverer. Potete accedere all'interno del velivolo?».
«Sì. Signore», rispose Rutledge «Il portello presenta una chiusura standard di tipo terrestre!».

*

Leonov camminava lungo la struttura scattando foto e ascoltando lo scambio di informazioni tra Rutledge e il controllo missione. Si era avvicinato alla struttura per tentare di fare dei primi piani del velivolo quando, all'improvviso, si era congelato di fronte alla sua prua. Accidentalmente aveva lasciato cadere al suolo la macchina fotografica. Sul metallo erano presenti delle scritte e dei loghi del tutto riconoscibili. Un cerchio azzurro con all'interno numerose stelle dorate. Sotto di esso la dicitura, in lingua inglese, 'Ti_an of _tar_'. Alcune lettere erano state cancellate dal pessimo atterraggio e dall'erosione dovuta

al trascorrere del tempo ma a Leonov apparve immediatamente chiaro che quella nave era di fattura terrestre.
Si girò verso il proprio compagno. Si trovava a una ventina di passi da lui. Entrambi osservavano il relitto con stupore. Quella macchina era terrestre, sembrava adagiata al suolo da diversi anni, ma la sua tecnologia era ben più avanzata di quanto una qualunque potenza terrestre potesse realizzare.
Nel frattempo le comunicazioni con il Controllo Volo proseguivano. Rutledge balbettava e ripeteva la stessa informazione più volte «Il velivolo è terrestre. I segni sono incontrovertibili».
«Controllo Volo», aggiunse Leonov «Ho trovato il nome del vascello. È scritto in inglese, sulla fiancata. Alcuni caratteri sono cancellati ma credo che il suo nome sia 'Titan of Stars'»
«Discoverer, potete ripetere?».
«Ripeto: la nave è terrestre. Presenta scritte in lingua inglese. Il portello ha sistemi di interfaccia standard compatibili con i nostri».
Leonov e Rutledge si avvicinarono al portello. Un pulsante e una maniglia da ruotare in senso orario. Nessuna chiave elettronica. Nessun dispositivo di sicurezza che non fosse già previsto sul LEM. Osservarono attentamente quel portello e quindi si guardarono negl'occhi. Rutledge annuì silenziosamente e Leonov si avvicinò ulteriormente per aprirlo una volta per tutte.
«Controllo Volo», annunciò Rutledge «Stiamo salendo a bordo».

3.

Non appena i due astronauti misero piede all'interno dell'astronave si perse il contatto radio con la Terra. Al Controllo Volo, sito nel cosmodromo di Baikonur, scoppiò un improvviso sgomento. Furono tentate tutte le possibili triangolazioni, sia attraverso lo Sputnik, sia attraverso il Challenger, sia pure triangolando i segnali provenienti dal Rover, dal LEM e dal modulo in orbita. Nessuna risposta. L'ultimo messaggio radio indicava che i due cosmonauti avevano aperto l'ingresso della nave aliena. I commenti di Rutledge e Leonov avevano sorpreso molti dei presenti in sala. La nave sembrava essere di origine terrestre, sia per via dei loghi ben visibili sulla carlinga, sia a causa delle scritte trovate sulla fiancata.
Ma nessuno era in grado di dare spiegazioni al riguardo.
La tecnologia di quella nave era sicuramente superiore a quelle di una qualunque nazione terrestre. I fisici ipotizzavano una sorta di buco temporale attraversato dalla nave mentre si avvicinava alla Terra. Era idea generalizzata che si trattasse di un veicolo proveniente dal futuro. Qualcuno, ovviamente, non era d'accordo e affermava si trattasse una civiltà molto simile a quella terrestre, più evoluta tecnologicamente, magari giunta nel nostro Sistema Solare incuriosita dopo aver ricevuto casualmente alcune trasmissioni radio televisive provenienti dalla Terra.

I più scettici, infine, affrontavano la faccenda dal punto di vista medico. Immaginavano che gli astronauti avessero avuto una sorta di allucinazione collettiva e che in quel momento preciso stessero correndo un grosso pericolo.

*

Leona, nel frattempo, era nel panico più totale. Costretta all'interno di quel cilindro metallico, in orbita a centinaia di chilometri dalla superficie lunare, non poteva fare nulla per i suoi compagni di volo. Osservava gli strumenti, controllava il suolo lunare, scattava foto e pregava. Il segnale radio si era interrotto improvvisamente. Il Controllo Volo si rifiutava di formulare delle ipotesi attendibili, era nel panico, e l'unica cosa che poteva fare era attendere, attendere pazientemente e pregare.

*

A entrare per primo fu Rutledge. Leonov lo seguì subito dopo. L'ambiente era piuttosto piccolo, squadrato, con un secondo accesso proprio di fronte a loro. La seconda porta era chiusa. Alcune scritte, sempre in inglese, avvisavano che la decompressione sarebbe avvenuta solamente con la chiusura della porta esterna. Leonov agì senza troppo pensare e chiuse quell'unica via di fuga.
Quando la porta fu chiusa alle loro spalle, il contatto radio con la Terra si interruppe bruscamente. I due astronauti si guardarono senza commentare. Leonov indicò una spia accesa di fronte a loro. Una luce verde. La nave era ancora alimentata, in un qualche modo, nonostante gli anni in cui era rimasta sul suolo desolato della Luna, essa era riuscita a conservare sufficiente energia per i propri sistemi di sopravvivenza. Rutledge premette l'indicatore luminoso, la seconda porta si aprì silenziosamente scorrendo su una sorta di rotaia, scomparendo all'interno della parete.

Rutledge avanzò cautamente. Leonov lo seguì con altrettanta cautela. Stava filmando tutto ciò che poteva sembrare di interesse.
Si trovarono in un lungo corridoio, illuminato tenuemente da due linee azzurrognole che scorrevano ad altezza uomo sulle due pareti laterali. Alla distanza di circa quattro metri l'una dall'altra, erano presenti altri portelli metallici perfettamente chiusi. A fianco di ognuno di essi un indicatore rosso segnalava che gli accessi erano sigillati dall'interno. Rutledge tentò di aprirne uno manualmente, agendo su una leva di comando del tutto simile a quelle presenti sul LEM. Non ottenne alcun risultato. Decisero quindi di avanzare, sempre in silenzio, come se la mancanza del contatto radio con Baikonur rendesse impossibili anche le comunicazioni tra di loro. Solo il respiro pesante e lento dei due cosmonauti era udibile attraverso gli impianti della tuta.
Avanzarono verso la plancia. Lentamente, osservando ogni dettaglio e filmando, fotografando, controllando ogni piccolo particolare.
Nella nave sembrava esserci atmosfera. Un leggero pulviscolo galleggiava attorno a loro a causa della mancanza di gravità ma la temperatura non era bassa quanto all'esterno della struttura. Un qualche sistema di sopravvivenza era ancora attivo.
Leonov controllò il proprio indicatore sulla manica della tuta. Nessuna radioattività, temperatura sui tredici gradi, umidità al 60%. L'ossigeno della tuta indicava ancora un'ora e mezza di autonomia[28]. Ciò significava che potevano rimanere sulla nave solo per un'ora, visto che poi avrebbero dovuto rientrare al LEM con il Rover.

---

[28] *L'autonomia delle tute era relativamente elevata. Se Neil Armstrong e Buzz Aldrin non poterono rimanere all'esterno del LEM per più di due ore e quaranta minuti, l'equipaggio dell'Apollo 12 vi rimase per addirittura quattro ore (circa). L'enorme differenza può essere accettata in considerazione del fatto che ogni uomo ha una respirazione e un battito cardiaco differente a seconda dello stress a cui è sottoposto. Le tute utilizzate per il programma Apollo avevano una autonomia di circa tre ore (con una riserva di circa un'ora). Le tute attualmente in uso nelle missioni Shuttle, grazie a un sistema in grado di rigenerare i gas espirati, possiedono una autonomia di circa sette ore, con una riserva di un'ora (due bombole da 30 minuti).*

Avanzarono per una decina di minuti, senza trovare nulla di interessante. Poi giunsero alla plancia comandi. L'accesso all'ambiente avvenne attraverso una porta a vetri andata in frantumi. Era il primo segno evidente dell'impatto avvenuto con il suolo del satellite. L'ambiente era ampio, sofisticato e quasi incomprensibile.
Il suolo lunare e una porzione di cielo era visibile da una sottile striscia trasparente che circondava per tre lati l'intera plancia, all'altezza di due metri circa dal pavimento. Sulle tre pareti erano presenti delle console, fronteggiate da poltrone girevoli ancora in buono stato. Le console sembravano completamente vuote. Superfici lisce, opache, con indicazioni che ai due astronauti non suggeriva il tipo di funzionamento. Al centro della sala era presente una sorta di tavolo tattico. Entrambi i cosmonauti, provenendo da addestramento militare, trovarono notevoli somiglianze con i sistemi tattici delle portaerei e delle corazzate. Sulla superficie del tavolo non erano però presenti mappe stellari o documentazioni similari. Era anch'esso costituito da una struttura opaca e perfettamente liscia.
Leonov la sfiorò con una mano guantata, e all'improvviso, l'intero piano si accese di un colore verde smeraldo. Apparve il simbolo di una clessidra, e pochi istanti più tardi, una topografia dell'area su cui era precipitata l'astronave. Rutledge notò che la mappa era perfettamente aggiornata e indicava addirittura le posizioni del Rover e del loro LEM.
Si allontanarono di qualche passo da quello strumento e tornarono a rivolgere l'attenzione verso gli altri pannelli. Fu sempre Leonov a toccare la superficie di una delle console, ma questa volta non accadde nulla di particolare.
Rutledge continuò la perlustrazione dell'ambiente. Scattando foto con la Hasselblad e tentando di decifrare le scritte visibili sulle varie superfici coperte di polvere.
Qualche metro più arretrato rispetto al piano tattico, un secondo parallelepipedo occupava uno spazio di circa tre metri quadri della superficie calpestabile. Sembrava una sorta di vasca, piena di una

strana gelatina ambrata luminescente. Si avvicinò. Una scritta sul lato della vasca indicava: HYBRID NAVIGATION SYSYEM. Sul bordo era invece indicato una sorta di nome: MONALISA.
Rutledge, incuriosito, si avvicinò per scattare delle foto di quello strano sistema di navigazione, e quando potè guardare all'interno di essa, gridò, spaventato, arretrò impacciato, e cadde al suolo nel tentativo di allontanarsi da ciò che aveva appena visto.

4.

Ci volle qualche minuto prima che Leonov si accorgesse della difficoltà del proprio compagno. Accorse per risollevarlo dal suolo e controllare che la sua tuta non avesse subito danni di alcuna sorta. Rutledge sembrava in uno strano stato di shock. Continuava a ripetere la scritta che aveva letto sulla vasca «Monalisa», diceva battendo rapidamente le palpebre «è una donna».
Leonov annuiva pur non capendo «Sì, la Monalisa di Leonardo. È una donna».
«No... No...», ripeteva l'americano «È una donna».
Indicava la vasca ma non osava avvicinarsi. Leonov era preoccupato. Che fosse stato contaminato da qualche agente patogeno che la tuta non era in grado di isolare? In quel caso anche lui era in pericolo e doveva uscire il più in fretta possibile da quella astronave. Ma Rutledge non sembrava in preda a una crisi isterica. Sembrava invece spaventato da qualcosa, e continuava a indicare quella strana vasca piena di gelatina luminescente.
Decise quindi di avvicinarsi per controllare lui stesso.
Rutledge tentò di fermarlo stringendogli un braccio. Lui sorrise e si liberò dalla presa con delicatezza. Si girò e fece i due passi necessari per guardare all'interno della vasca.

Ci vollero alcuni minuti perché Leonov riuscisse ad accettare quanto stava fissando. Un volto di donna, un viso minuto dalla forma ovale. Capelli castani, pelle olivastra, occhi grandi, naso piccolo e a punta. Labbra carnose. Il corpo della donna era completamente nudo e immerso all'interno di quella strana gelatina. Il petto si muoveva lentamente, come se essa stesse ancora respirando. Un tubo corrugato era infilato nella sua bocca, costretta ad aderire al tubo attraverso uno strano utensile a pantografo che le chiudeva gli occhi e si ricongiungeva al centro della fronte.
Leonov rimase a osservarla per diversi minuti. Quella donna era viva e collegata in un qualche modo a quella strana macchina. Sulla testata di quella vasca era presente un piccolo display che mostrava delle luci lampeggianti. Contò mentalmente i lampeggi. Sembrava un battito cardiaco molto lento. Si girò per guardare il volto terrorizzato di Rutledge. Annuì silenzioso.
Questi si avvicinò al compagno di volo e si appoggiò alla sua spalla.
«È viva», disse Rutledge.
Leonov fece un cenno negativo «Credo che sia la macchina a mantenere attive le sue funzioni».
I due uomini si guardarono negl'occhi. Cosa dovevano fare? Avevano bisogno di comunicare la scoperta al Controllo Volo. Avevano bisogno di istruzioni, e per di più, l'ossigeno delle loro tute cominciava a scarseggiare.
Decisero di uscire e tornare al LEM.
Il programma prevedeva un altro giorno di permanenza sul suolo lunare. Avrebbero potuto tornare alla nave una seconda volta. Prima però avevano bisogno di un contatto con il pianeta Terra.
Percorsero il corridoio a ritroso, sempre con molta cautela. Il loro unico dubbio riguardava la porta che conduceva all'esterno della nave. Se l'erano chiusa alle spalle e non si erano fatti troppe domande sul fatto che poi essa avrebbe potuto non essere più riaperta dall'interno.

Ormai era comunque tardi per preoccuparsi. Erano già di fronte alla camera stagna. Il portello di accesso era aperto. Si addentrarono entrambi nel piccolo loculo e chiusero l'apertura premendo lo stesso tasto che poco tempo prima aveva concesso loro l'ingresso all'astronave.
La porta si chiuse con un leggero sibilo. Quindi, automaticamente, dopo qualche secondo, si aprì quella che conduceva all'esterno.
«Un sistema automatico», commentò Leonov uscendo dall'astronave.
Rutledge non commentò, ancora scosso per quanto aveva visto all'interno della nave aliena.
Si allontanarono dal velivolo chiudendosi alle spalle il portello e salirono sul piccolo Rover. A guidare fu Leonov. Avevano venti minuti di ossigeno. Dovevano correre.

*

«Controllo Volo, mi sentite», la voce di Leonov riempì gli altoparlanti nel cosmodromo di Baikonur «Siamo rientrati sul LEM».
«Dio sia ringraziato!», fu il commento proveniente dal comando missione «Vi avevamo già dati per perduti».
«Le trasmissioni si devono essere interrotte a causa dei materiali con cui è realizzata la nave aliena».
«Possibile», commentò l'uomo a Terra «Voi come state? I vostri dati telemetrici sono un po' fuori dai parametri».
Leonov osservò il proprio compagno e annuì «Là dentro abbiamo avuto delle sorprese».
Seguirono i dieci minuti più lunghi della storia dell'astronautica. Il racconto del sovietico, per quanto stringato, fu eloquente e completo di ogni dettaglio. In particolare, l'attenzione era focalizzata per la donna che era ormai stata battezzata col nome di Monalisa.
Gli scienziati avevano fatto moltissime domande a cui l'astronauta non aveva potuto rispondere. Avevano quindi deciso una procedura operativa per la successiva missione. Dovevano prelevare il corpo e

portarlo su LEM per un esame approfondito. Avrebbero usato i sensori delle tute di volo per permettere agli uomini a Terra di ricevere le informazioni direttamente.
Poi avrebbero decollato per tornare a casa. Il corpo sarebbe stato un peso aggiuntivo per il rientro, ma era comunque all'interno dei parametri di pieno carico del modulo lunare.
Leonov confermò la nuova procedura. Rutledge sembrava essersi ripreso e ora proponeva addirittura alcuni tipi di esami da compiere sul corpo. Era ovvio che l'Apollo 20 sarebbe stata solo la prima di numerose missioni atte a esplorare quella astronave. Molti erano i misteri su cui fare chiarezza e il tempo a loro disposizione sembrava correre più veloce di quanto previsto.
La comunicazione si chiuse con un piccolo intervento di Leona, rimasta esclusa da quel resoconto urgente e preoccupata fuori misura. Aveva ascoltato le parole di Leonov silenziosamente e aveva elaborato tutto ciò che era successo somatizzandolo emotivamente. Era felice che i suoi due compagni di volo fossero salvi e non voleva che tornassero una seconda volta alla nave. Secondo lei era meglio rientrare alla base, elaborare le informazioni ottenute, e solo in un secondo momento organizzare una nuova missione esplorativa.
Ovviamente i due uomini e il Controllo Volo erano contrari a quella idea. Visto che si trovavano in loco e visto il costo di ogni singola missione, dovevano ricavare il massimo delle informazioni possibili.
Leonov e Rutledge concordavano su tutto e non vedevano l'ora di poter nuovamente uscire e raggiungere l'astronave. Monalisa era ormai al centro della loro attenzione e nulla poteva distoglierli dalla volontà di raggiungerla nuovamente.
Alla fine Leona dovette desistere dai propri propositi. Del resto non poteva pretendere di far abortire la missione, per quanto avesse la possibilità di comandare il LEM in remoto e richiamarlo con anticipo, quella doveva essere una procedura di estrema emergenza e nessuno, sia a Terra sia sul suolo lunare, le avrebbe mai perdonato un gesto tanto arbitrario.

Il suo sesto senso, però, le faceva credere che i due uomini fossero in pericolo e che rientrare su quella astronave sarebbe stato un grave errore.
Sensazioni. Sensazioni femminili. Alla NASA, come nel cosmodromo di Baikonur, nessuno si sarebbe affidato a esse per nessun motivo al mondo.

5.

21 Settembre 1976

Leonov e Rutledge si trovavano di nuovo di fronte all'ingresso dell'astronave. Scopo di quella escursione era il prelevamento del corpo di Monalisa. Il giorno successivo avrebbero dovuto decollare per il rendez-vous con il Challenger per il ritorno a casa. Altri tre giorni sarebbero stati necessari per rivedere la Terra, entrare in atmosfera e ammarare alle coordinate stabilite dal centro di Baikonur.
«Controllo, ho appena aperto il portello esterno», disse William attivando il sistema di apertura.
«Roger, Discoverer», la risposta giunse con un leggero ritardo dovuto alla distanza tra il satellite e la Terra «Calcoliamo un buco nelle trasmissioni per circa un'ora e mezza».
«Confermo. Un'ora e mezza da questo momento».
«Speriamo meno», commentò il russo sottovoce «Ho uno strano presentimento».
Entrarono. Chiusero la porta alle loro spalle, quindi aprirono l'accesso al tunnel interno. Conoscendo già la planimetria dell'ambiente, si mossero più veloci rispetto al giorno precedente, superarono la porta a vetri frantumata e si concentrarono sulla vasca di Monalisa.
«Ecco la nostra ragazza», commentò Leonov.

«Come procediamo?», chiese Rutledge.
«Credo che prima si debba estrarre il tubo».
Rutledge annuì e immerse entrambe le mani nella gelatina ambrata. Una leggera scossa colpì i suoi arti per qualche secondo. Spaventato, sfilò subito le mani dalla vasca e guardò il compagno.
«Scariche elettrostatiche», commentò Leonov.
Rutledge annuì e tentò nuovamente. Questa volta ignorò le scariche, che terminarono pochi istanti più tardi, guardò Leonov mentre filmava tutta l'operazione. Proseguì e prese il tubo. Con una mano, delicatamente, sostenne il volto della ragazza, con l'altra cominciò a estrarre.
Le luci lampeggianti sul bordo della vasca passarono da verde a rosso. Lampeggiavano rapidamente, come fosse un allerta visivo. Rutledge guardò le indicazioni e chiese un suggerimento al compagno. Questi annuì silenzioso e lo indusse a proseguire.
L'istante successivo il tubo era sfilato. La luce rossa smise di lampeggiare. La sostanza ambrata perse luminosità e cominciò a fluire lentamente attraverso uno scarico invisibile ai loro occhi «Deve essere un sistema automatico», commentò Leonov «In qualche modo dovevano pur farla uscire da lì».
William annuì silenzioso. Appoggiò il tubo su un lato della vasca e osservò il volto della ragazza. La sua pelle sembrava coperta da una pellicola trasparente. Una sostanza viscida ma con la consistenza della plastica.
«Come la tiriamo fuori?».
Leonov appoggiò la cinepresa su una console. La tenne accesa e la puntò verso la vasca «Tu la prendi per le braccia, io per i piedi».
Fu uno sforzo erculeo. Per quanto la ragazza fosse minuta, l'ingombro delle tute impediva ai due uomini di esercitare la giusta leva per sollevare ed estrarre il suo corpo da quel macchinario.
Dieci minuti più tardi Monalisa era adagiata al pavimento della plancia. La bocca completamente spalancata, gli occhi chiusi, il dispositivo a pantografo ancora fissato al suo volto.

«Non abbiamo pensato a come portarla fuori», commentò Rutledge «È completamente nuda. Cosa le accadrà quando la porteremo sul Rover?».
Leonov scosse la testa, incapace di dare una risposta.
«Se almeno avessimo preso una tuta con noi...».
«Forse quella pellicola la proteggerà!», osservò Leonov «Se il suo corpo si è conservato così bene sino a oggi...».
«Non ci resta che provare».
Leonov annuì.
Sollevarono nuovamente il corpo della ragazza. Lentamente, percorsero l'intera lunghezza del tunnel e si infilarono nella camera di compensazione. Un istante dopo erano all'esterno, a bordo del Rover.
«Controllo Volo, mi sentite?», mentre Leonov guidava verso il LEM, Rutledge tentava di stabilire un contatto «Abbiamo il corpo. Ripeto: Abbiamo il corpo».
«Roger, Discoverer».
«Ci stiamo dirigendo al LEM. Il corpo è ricoperto da una sottile pellicola che la protegge dall'ambiente esterno».
«Fate in fretta. Non possiamo sapere quanto quella pellicola possa reggere».
Rutledge annuì «Siamo già in vista del modulo».
«Bene!».

*

Un quarto d'ora più tardi i due astronauti e Monalisa erano a bordo del LEM. Non avendo un ambiente per la quarantena Leonov e Rutledge tennero le tute indossate. Il corpo di Monalisa era disteso sul pavimento del modulo lunare. I sensori applicati nei punti vitali del corpo non rilevavano nulla e sulla Terra tutti si interrogavano su come compiere i primi esami sul corpo.
Nel frattempo i due astronauti discutevano nervosamente. Si chiedevano perché il Controllo Volo non volesse attendere il rientro sulla

Terra. Si chiedevano perché dovessero compiere l'intero volo in compagnia di un essere alieno senza avere alcuna protezione da eventuali batteri o morbi sconosciuti.
Leonov era conscio dei problemi e sosteneva che non ci fossero pericoli. Rutledge era dubbioso e proponeva di scaricare il corpo prima di rientrare in orbita. Secondo la sua opinione il LEM era ormai compromesso. Avrebbero dovuto riflettere più attentamente e stivare il corpo alieno in uno dei contenitori stagni destinati al prelevamento di rocce lunari. Avrebbero dovuto trasportarlo sulla Terra chiuso in un contenitore stagno e asettico, invece che portarlo a bordo del LEM, privo di protezioni, mettendo a rischio la loro stessa salute.
Il silenzio radio dal modulo in orbita e dal centro di Baikonur provocava il nervosismo tra i due astronauti. Leona non sapeva che pensare. Era preoccupata e non voleva eseguire il volo di ritorno in compagnia di un corpo alieno. La tensione era alta, ma a Terra sembrava che nessuno se ne preoccupasse. Alla fine, ne erano certi, gli astronauti avrebbero obbedito agli ordini.
«Discoverer», il contatto radio portò il silenzio all'interno del modulo lunare «provate a togliere la pellicola protettiva».
Rutledge rimase ammutolito e guardò Leonov «Controllo, potete ripetere l'ultima comunicazione?».
«Togliete la pellicola protettiva e applicate i sensori al corpo nudo».
Leonov annuì «Roger».
«Che facciamo?», chiese Rutledge.
«Obbediamo».
Fu Leonov stesso a togliere la pellicola. Fu incisa con un bisturi trovato nel kit di pronto soccorso e asportata con una delicatezza estrema. Ci volle più di due ore per liberare l'intero corpo da quella sostanza. Rutledge ripose la pellicola in un contenitore per campioni ambientali e lo sigillò ermeticamente.
Applicarono i sensori ma nulla accadde sui display della telemetria. Al Controllo Volo la delusione divenne solida.

«Discoverer», arrivò l'ordine successivo «credete che il dispositivo a pantografo possa essere rimosso?».
Leonov osservò attentamente il volto della ragazza «Credo di sì», rispose «anche se è possibile si debba incidere la pelle sulla fronte. Il dispositivo sembra collegato a qualcosa posto sotto la cute».
«Roger, Discoverer», la comunicazione si zittì improvvisamente.
«Controllo?», chiese Rutledge «Come dobbiamo procedere?».
«Ci stiamo pensando...», la voce sembrava incerta «Procedete!», confermò poi senza esitazione «Rimuovete il dispositivo».
Con l'aiuto del bisturi, i due astronauti cominciarono a sollevare il dispositivo dal volto della donna. Pochi gesti iniziali, e all'improvviso, il pantografo si aprì distaccandosi dal volto di sua iniziativa.
Rutledge rimase con l'oggetto in mano. Tremava e guardava il compagno di volo.
«Mettilo in un contenitore».
Rutledge obbedì silenziosamente. Nel frattempo il viso di Monalisa cominciò a rilassarsi. La bocca si chiuse in un sorriso enigmatico e gli occhi si aprirono leggermente. Le pupille erano cristalline, bianche, e sembrava osservassero i due astronauti indifferentemente dalla loro posizione rispetto al corpo della donna.
Leonov fece un passo indietro. Descrisse via radio quanto era accaduto, e dalla Terra non trovarono nulla di meglio da dire che forse era quello il motivo per cui era chiamata Monalisa.
I due astronauti non apprezzarono il sarcasmo.
«Controllo», ruggì severo Leonov «abbiamo bisogno di istruzioni. Altrimenti butteremo questo corpo fuori dallo scafo!».
Il silenzio radio divenne pesante. Rutledge cominciò a discutere con Leonov. Voleva decollare e tornare sulla Terra. Leonov concordava, ma prima voleva sbarazzarsi di quel corpo ingombrante.
Ci vollero dieci minuti prima che sulla Terra venisse presa una decisione «Discoverer», disse una voce nervosa «avete l'autorizzazione a decollare».
Rutledge fece un sospiro di sollievo.

«Che ne facciamo del corpo?», chiese Leonov.
«Portatelo con voi!», disse la voce «Ripeto: Portatelo sulla Terra».

CAPITOLO TERZO

Spazio e Tempo

1.

24 Settembre 1976

Il viaggio di rientro fu dominato da una sensazione di disagio diffusa. Se a Terra c'era eccitazione e frenesia nell'attesa di poter esaminare il corpo alieno, sul piccolo modulo di rientro i tre astronauti passavano per lo più il tempo chiusi in sé stessi. La presenza di Monalisa era piuttosto ingombrante.
Quel volto sembrava osservare in continuazione tutti e tre, sia che stessero lavorando agli strumenti per controllare rotta e quantità di carburante residuo, sia che stessero cercando di passare il tempo raccogliendosi nei ricordi e nelle questioni personali.
La consapevolezza che quel corpo fosse privo di vita non aiutava né Leona, né i due uomini. La tensione era elevata e nessuno si sentiva di sorvolare sui dubbi che la perlustrazione di quella nave aveva sollevato.
Era idea di Rutledge che la nave provenisse dal futuro. I fisici già in quegl'anni ipotizzavano che fosse possibile piegare lo spazio-tempo per potersi muovere da un punto all'altro dell'Universo. Teorie fantascientifiche che però avevano preso piede anche nella cultura di mas-

sa, tanto che già da qualche anno sulle televisioni americane si narravano le vicende di una astronave capace di curvare lo spazio-tempo[29].
Rutledge ipotizzava che la Titan of Stars aveva eseguito qualche errore nel calcolo delle coordinate spazio-temporali, e invece di tornare sulla Terra della sua epoca, era finita sulla Luna del 1976.
Leonov, che non era stato influenzato dalla fantascienza tanto quanto il suo collega, non credeva probabile quel tipo di supposizione. Non poteva però dare alcuna spiegazione al fatto che su quella astronave erano presenti scritte in inglese e che la stessa Monalisa avesse fattezze umane in tutto e per tutto.
Leona non si esprimeva. Aveva addirittura paura di parlare con i due uomini. Lei era sempre rimasta distante centinaia di chilometri dalla superficie lunare e non aveva assistito a quanto le era stato raccontato. Avrebbe dovuto attendere il ritorno sulla Terra per poter guardare e commentare il materiale registrato.
Rimaneva in silenzio e osservava Monalisa, che con quegl'occhi algidi continuava a guardare nella sua direzione.
Era spaventata e si era chiusa in sé stessa. Non osava neppure raccontare il sogno che l'aveva tormentata in quelle ultime due notti di volo nello spazio. Immagini incomprensibili, flash accecanti e... quel volto inquietante.
Aveva deciso di non raccontare nulla sino a che non avesse capito il sogno, sino a che non sarebbe riuscita a interpretarlo, o per lo meno, a visualizzarlo in modo comprensibile.

---

[29] Star Trek è una serie fantascientifica che ha avuto inizio nel 1966 con una serie televisiva ideata da Gene Roddenberry, divenuta in seguito tra le più popolari nella storia della televisione. Dal successo della prima serie - in larga parte postumo - sono derivate altre cinque serie televisive (di cui una a cartoni animati) e undici pellicole cinematografiche nel corso di quarant'anni (la più recente del 2009). Star Trek narra delle vicende degli umani del futuro, appartenenti a una Federazione Unita dei Pianeti che riunisce sotto un unico governo numerosi popoli di sistemi stellari diversi, e delle loro avventure nell'esplorazione del cosmo, "alla ricerca di altre forme di vita e di civiltà, fino ad arrivare là dove nessun uomo è mai giunto prima".

Temeva di essere stata contaminata da qualche batterio, o che Monalisa stesse addirittura tentando di entrare nella sua mente. In fondo, cosa sapeva lei di quella donna? Cosa ne sapevano Leonov e Rutledge?
In certi momenti osservava i suoi due compagni di volo. Entrambi silenziosi, entrambi impegnati nei propri compiti cercando di tenere alla larga pensieri troppo ingombranti. Si chiedeva se anche loro avessero degl'incubi come i suoi. Magari era proprio così. Magari era sufficiente fare un primo passo per riuscire a fare chiarezza.
Forse i sogni, se esaminati tutti assieme, avrebbero acquistato un nuovo significato. Forse... se solo uno di loro avesse avuto il coraggio di aprirsi ed esporre le proprie preoccupazioni.
Ma ciò sembrava non essere possibile. Più le ore passavano, più il muro di silenzio si infittiva e solidificava. La comunicazione tra i tre era diventata quasi assente, e solo la speranza di raggiungere l'amata Terra permetteva a quel fragile trio di resistere alle pressioni interiori.

*

Leona chiuse gli occhi. Per qualche minuto voleva sentirsi sola, totalmente sola. Inspirò profondamente e quasi le scappò un grido quando la voce del Controllo Volo esplose all'interno della capsula.
«Apollo, vi abbiamo sui radar».
«Roger», commentò secco Rutledge mentre manovrava per raggiungere l'orbita di rientro «È bello rivedere la propria casa».
«Ancora poche ore e sarete tra noi», commentò il Controllo Volo «Come sta la vostra ospite?».
«Ferma immobile», rispose Leonov «Non è sicuramente di buona compagnia».
Le risate giunsero distorte attraverso gli altoparlanti. A Terra nessuno poteva immaginare quanta inquietudine avesse alimentato la presenza di Monalisa all'interno del modulo.

«Prevediamo un breve ritardo sul rientro», disse poi il Controllo Volo «c'è una tempesta sul Mare del Nord. I meteorologi prevedono che si esaurisca nelle prossime dodici ore».
«Nessun problema», disse Rutledge «ci faremo una partita a Backgammon[30] per ingannare l'attesa».
«Bene», commentò il Controllo Volo «Intanto mettetevi in un'orbita alta. Potrete osservare la tempesta voi stessi».
«Grazie. Faremo esattamente quanto suggerite».
Leonov osservò i suoi due compagni e sbottò, dopo aver chiuso il microfono «Io non ce la faccio più!».
Leona annuì in silenzio.
Rutledge si avvicinò a Monalisa «Se almeno si riuscisse di chiuderle quegl'occhi...».
Nessuno aveva mai neppure tentato di chiuderli. Per qualche motivo, dopo i primi esami compiuti superficialmente all'interno del LEM, nessuno aveva più osato toccare Monalisa.
«Chissà cosa hanno visto quegl'occhi...», si chiese Leonov.
«Preferisco non saperlo», rispose Leona «sono terribili».
Rutledge annuì.
«Forse non avremmo dovuto portarla con noi».
«Erano gli ordini», osservò Leonov.
Rutledge si girò verso l'oblò che inquadrava la Terra «E se stessimo portando sul nostro pianeta una sorta di virus mortale?».
«Non credo», commentò Leonov.
«Come fai a saperlo? Potrebbe avere un tempo di incubazione abbastanza lungo o... forse è un virus che si attiva solo se sottoposto a una certa atmosfera. Noi non possiamo saperlo...».
«Per questo ci terranno in quarantena», disse Leonov.

---

[30] Il backgammon è un gioco da tavolo/sport per due giocatori. Ciascun giocatore possiede 15 pedine che muove lungo 24 triangoli (punti) secondo il lancio di due dadi. Lo scopo del gioco/sport è riuscire per primi a rimuovere tutte le proprie pedine dalla tavola, cercando nel contempo di bloccare l'avversario e di evitare le sue azioni di disturbo.

«Già!», rispose Leona «Assieme a lei...», disse poi indicandola con gli occhi.
«No!», ruggì Rutledge «Io con lei non ci starò più dello stretto necessario. Dovessero anche mettermi in quarantena su una Gemini[31] in orbita terrestre».
Leonov rise «Lontano dagl'occhi, lontano dal cuore».
«Ridi. Ridi», commentò irato Rutledge «Tanto lo so che pure tu non la sopporti. Ti ho visto come ti tieni lontano da lei».
Nel modulo scese il silenzio. Poi ci fu un lampo del colore del latte che riempì di luce l'intero modulo. Attraversò gli oblò e accecò i tre astronauti. Tutto tornò alla normalità qualche istante più tardi, ma il corpo di Monalisa era improvvisamente scomparso.

[31] Programma Gemini, o semplicemente Gemini, è il nome del terzo programma di volo umano nello spazio intrapreso dagli Stati Uniti. Pur essendo stato il terzo programma in ordine cronologico a essere iniziato, venne concluso prima del lancio della prima missione del programma Apollo.

2.

«Signori, benvenuti sulla Titan of Stars», la voce proveniva dalla filodiffusione della nave. Il comandante parlava dalla plancia mentre i preparativi per il decollo erano ormai prossimi alla loro conclusione. Il corridoio principale della nave era gremito di persone. I passeggeri cercavano la propria cabina, lottavano con i bagagli degl'altri occupanti e discutevano per ogni piccola cosa che sembrava intollerabile.
I bambini correvano ovunque senza controllo. Il personale impegnato ad aiutare i passeggeri era costretto a rincorrerli e a redarguirli severamente. Una routine abbastanza standard per la Titan of Stars, nave di linea che compiva quattro volte al giorno la rotta tra Alfa Centauri[32] e il pianeta Terra, andata e ritorno.
Routine che però finiva sempre per sfinire le hostess e gli steward assegnati alla seconda classe. La prima classe era già salita a bordo da una decina di minuti. Le loro cabine, dotate di tutti i confort, erano già chiuse e in via di preparazione all'attraversamento spazio-tempo. I passeggeri erano tutti sdraiati nella loro vasca di contenimento, il

---

[32] *Alfa Centauri (α Cen / α Centauri o α del Centauro, secondo la nomenclatura di Bayer; conosciuta anche come Rigel Kentaurus o Rigil Kent, o più raramente, come Toliman) è un sistema stellare triplo situato nella costellazione australe del Centauro. È la stella più luminosa della costellazione, nonché terza stella più brillante del cielo notturno a occhio nudo, dopo Sirio e Canopo. È anche il sistema stellare più vicino alla Terra, in quanto dista 4,3 anni luce dal nostro pianeta.*

software di intrattenimento offriva loro ogni tipo di sogno possibile ed era già stato programmato secondo le richieste dei vari passeggeri.
La seconda classe, invece, e come al solito, finiva per causare qualche minuto di ritardo al decollo. I soliti disguidi, le solite richieste dei viaggiatori più pignoli, i soliti animali di compagnia persi lungo i corridoi, e i bambini pestiferi incapaci di stare fermi persino in una vasca di contenimento già piena di gelatina compensatrice.
Il capitano controllava il proprio orologio e la strumentazione di bordo. La Titan of Stars era ormai anzianotta ma offriva ancora un servizio di prima classe. Navi come quella non ne facevano più ed era fiero di poterla comandare, anche se probabilmente quello sarebbe il suo ultimo giorno prima della messa a riposo.
Il computer di bordo era pronto a calcolare le coordinate. La cabina era l'unico ambiente in cui l'equipaggio poteva volare senza l'utilizzo delle vasche di contenimento. Al centro della plancia era presente un'unica vasca, quella del navigatore.
Il navigatore era il membro del personale più importante. Il suo cervello era perfettamente sincronizzato con i sistemi cibernetici della nave. La vasca posta al centro della plancia permetteva al navigatore di collegarsi con essi e dialogare, nonché controllare e comandare, tutto ciò che era necessario per un volo sicuro.
Il navigatore della Titan of Stars era Lisa. Una ragazza asiatica, alta poco più di un metro e sessanta, molto giovane per il compito a lei assegnato, ma con un cervello di prim'ordine. Entrò in plancia anticipata dal fruscio provocato dallo scorrimento delle porte a vetri. Era nuda, come da specifiche per l'interfacciamento uomo-macchina, e si muoveva come se questo dettaglio non fosse così importante. Difatti l'intero equipaggio della nave era ormai abituato a vedere il suo corpo minuto ed elegante, e se nei primi viaggi si era generato un certo imbarazzo, ora tutto ciò non accadeva più con nessun membro del personale.
«Buongiorno, Lisa», salutò il comandante «È una buona giornata per volare».

Lisa annuì silenziosa, sorrideva.
«Credo che oggi sia un giorno speciale, non è vero?».
Lei annuì nuovamente. Lisa era muta. Unico difetto di quel corpo perfetto. La menomazione era abbastanza usuale tra i navigatori, anche se non era la norma. La crescita privi di alcuni stimoli sensoriali abituava il cervello umano a utilizzare in maniera maggiormente creativa ciò di cui invece poteva disporre. La maggior parte delle persone con menomazioni sensoriali si era rivelata maggiormente abile ad accettare l'interfaccia artificiale dei sistemi di navigazione. Molte di loro raccontavano addirittura di riuscire a dialogare con i computer quando invece, persone normodotate presentavano grosse difficoltà iniziali e mai una completa fusione mentale con il sistema.
Lisa entrò nella vasca con le sue solite movenze sensuali. Il capitano era ben conscio che quello spettacolo era indirizzato al tecnico marconista, Derek Stevenson. Tra Lisa e Derek era nata una certa intesa già da qualche mese, e molti membri dell'equipaggio sospettavano apertamente che tra loro ci fosse una relazione vera e propria.
«Sistemi pronti all'interfacciamento».
«Passeggeri tutti in camera di contenimento».
«Personale tutto ai propri posti».
I resoconti arrivarono dall'interfono della nave. Il computer indicava e confermava con luce verde ogni segnalazione giunta a voce.
Lisa si distese nella vasca. Derek applicò il dispositivo di interfaccia e il tubo di collegamento con le macchine per la stasi vegetativa. Con un gesto delicato accarezzò il viso della ragazza e le sistemò i capelli in modo che non le coprissero il capo. Gli occhi di lei si incrociarono con lo sguardo del ragazzo. Il sistema era pronto all'accensione.
«Accensione del navigatore».
«Monalisa in stand-by», annunciò una voce «Monalisa, on-line».
«Torre di controllo», il capitano si sedette sulla propria poltrona di comando «Titan of Stars in attesa del permesso di decollare».
«Titan of Stars», confermò la torre «potete decollare sulla rampa numero tre. Ripeto: rampa numero tre».

«Rampa numero tre», ripeté il capitano ai suoi uomini.
La nave si mosse lentamente. All'esterno, decine e decine di persone salutavano attraverso le vetrate che separava la zona dedicata ai visitatori dall'area di volo. La rampa numero tre era perfettamente illuminata.
«Potenza a livello cinque», fu l'ordine.
La Titan of Stars cominciò a vibrare sotto l'effetto della spinta dei reattori. I deviatori di flusso non scaricavano ancora la potenza attraverso gli ugelli, ma la convertivano nell'energia necessaria per proteggere la cabina dalle accelerazioni dovute al decollo.
«Decollo».
Quando gli indicatori furono tutti su 'piena potenza', i deviatori di flusso furono sollevati. Gli ugelli della Titan of Stars si spalancarono all'unisono e mossero la nave, prima lentamente, poi sempre più veloce, verso la sua rampa.
Ci vollero poco più di dieci secondi perché la velocità di fuga fosse raggiunta poi, in un solo istante, la grossa astronave era entrata nello spazio profondo seguendo una rotta quasi lineare verso il pianeta Terra.
Il navigatore osservava le condizioni della nave con molta cautela. La procedura di ingresso a una velocità capace di curvare lo spazio-tempo necessitava un controllo più che accurato di ogni singolo dettaglio. Lisa, assieme al computer della nave, calcolavano velocissimi i dati forniti dai sensori piazzati in ogni punto vitale dello scafo. Tutto sembrava essere in ordine, a parte un piccolo punto periferico, nella zona di carico, che non dava risposte alle richieste del sistema.
Gli indicatori in plancia segnalavano l'anomalia come un problema secondario. Il comandante si rivolse a Lisa, per avere l'abilitazione a procedere o abortire il volo. L'elaborazione dei dati fu complicata. Per quanto l'indicatore in avaria fosse un sensore secondario, Lisa non era convinta delle risposte provenienti dal resto del sistema. Interrogò nuovamente il computer. Di nuovo le risposte giunsero tempestive, tranne una.

Il capitano si alzò dalla sedia e si avvicinò alla ragazza, la guardò intenta nelle sue ricerche «Dimmi cosa devo fare», supplicò «ancora un paio di minuti e il panico potrebbe scatenarsi su tutte le stazioni orbitali della zona».
Lisa fece il test una terza volta. Questa volta anche l'ultimo sensore rispose positivamente. Il capitano annuì. Sorrise e si rivolse ai suoi collaboratori.
«Salto in 'T' meno trenta secondi».
Il conto alla rovescia avvenne rapido e impercettibile. Poi ci fu un lampo intenso, bianco come il latte, quindi lo spazio in prossimità di Alfa Centauri si rivelò nuovamente privo di navi in volo.

3.

La Titan of Stars riapparve con una serie di lampi color latte nello spazio in prossimità della Terra. Il capitano si accorse immediatamente che qualcosa non andava. In orbita al pianeta non era presente la stazione orbitale di 'benvenuto'. Si potevano notare i piccoli satelliti commerciali e militari, ma mancava la grande 'Welcome Earth Base'.
Non ebbe comunque tempo per elaborare un qualsiasi pensiero che la nave virò bruscamente di bordo. Una esplosione a poppa aveva disallineato l'assetto della Titan of Stars, tanto da modificare la sua rotta facendola incrociare con l'orbita lunare.
Tutti i segnali di allerta si attivarono all'unisono. Una seconda esplosione fece perdere il timone alla sala comandi. Poi ci fu la terza esplosione, in plancia, in prossimità della porta d'ingresso. L'onda d'urto fu tale da disgregare i corpi di ogni membro dell'equipaggio. Lisa, unica superstite perché protetta dalla vasca di contenimento, si sentì perduta.
La nave cominciò a perdere potenza. I motori si spensero e l'energia venne meno su quasi tutti i sistemi. Lisa orientò, per quanto possibile, il vascello verso la superficie lunare. La sua unica speranza era rivolta alla Terra, a una eventuale, ma improbabile, missione di salvataggio.

Volavano veloci, era impossibile calcolare una traiettoria di atterraggio morbido, e neppure cercare di rallentare la corsa.
Lisa chiese aiuto al computer di bordo. Questi mostrò solo un messaggio registrato nella sua memoria principale, qualcosa che in principio le era sfuggito e che ora poteva ricollegare ai problemi avuti con i sensori secondari. Si diede della stupida, ma ormai era troppo tardi. Disattivò i computer e diede energia solo alle vasche di contenimento. Lasciò che la nave compisse il proprio destino.
La sentì vibrare violentemente nell'impatto con il suolo lunare, un gemito metallico terribile. Ebbe paura che la struttura potesse spezzarsi. La Titan of Stars rimbalzò decine di volte sul suolo. Lisa perse conoscenza. Una roccia fece impennare la nave. Per un istante sembrò potesse decollare nuovamente. Ruotò sul proprio asse e cadde all'indietro. La poppa della Titan of Stars scavò una buca profonda sul suolo lunare. Rimase in ritta sulla verticale, ma solo per qualche momento, quindi cadde rovinosamente al suolo, rimanendo per metà sepolta e per metà esposta allo spazio cosmico, sul lato oscuro della Luna.

*

Un lampo accecante esplose nello spazio a diverse centinaia di chilometri dal piccolo Apollo 11. Buzz Aldrin stava osservando lo spazio dal piccolo oblò che aveva sulla destra. Armstrong era impegnato nel controllare i calcoli della rotta di avvicinamento. Collins cercava di catturare una penna che fluttuava libera all'interno della cabina.
«Ragazzi», aveva esclamato Buzz Aldrin «avete visto?».
«Cosa?», aveva chiesto Armstrong sollevando lo sguardo dalle proprie carte.
«Le luci. Laggiù».
Gli occhi del comandante della missione si fissarono su quei lampi intermittenti che provenivano da molto lontano «Potrebbero essere dei riflessi», commentò freddo.

Aldrin scosse vistosamente la testa «Vi dico che non sono riflessi».
Collins osservò anche lui attraverso l'oblò di Aldrin.
«Fa qualche fotografia», suggerì Armstrong.
Aldrin annuì e prese la Hasselblad. Fece tre scatti, lamentandosi della difficoltà di mettere a fuoco quelle immagini.
«Cosa possono essere?», chiese Collins.
«UFO?», propose Aldrin.
Armstrong rimase in silenzio osservando quei lampi, che si ripetevano ormai da qualche minuto «Per me sono dei riflessi».
I lampi cessarono all'improvviso. Buzz si girò verso Armstrong e ruggì «Riflessi di che tipo?».
«Forse sono i raggi del sole sull'ultimo stadio del Saturno 5».
«No», ribatté Collins «Quello è troppo lontano».
«Contattiamo Houston?».
«E cosa gli diciamo?», ribatté Armstrong «Che abbiamo avuto un incontro ravvicinato?».
«Merda!», esclamò Aldrin «Quelli sono capaci di farci rinchiudere».
«Ma qualcosa dobbiamo pur fare...», ribatté Collins.
«Chiediamo dove si trova il Saturno 5», propose Armstrong «Chiediamogli le coordinate. Poi noi facciamo le nostre valutazioni».
Gli altri due astronauti osservarono il loro capo missione.
«E se ci chiedono chiarimenti?».
«Facciamo i disinvolti. Diciamo solo che vogliamo fare una triangolazione per verificare la nostra posizione reale».
Aldrin annuì.
«Sì», accettò Collins «Così potremo capire di cosa si tratta, e allo stesso tempo, non allarmare nessuno sulla Terra».
«Sì», concluse Aldrin «Nel caso, poi, racconteremo quanto abbiamo visto solo al nostro ritorno. Gli mostreremo le foto e daremo la nostra versione dei fatti».
«Ho paura che ci penderanno per matti», commentò Armstrong.
«Non ne sono sicuro», disse Aldrin.

«Ok», concesse quindi il capo missione «Chiama Houston e vediamo che succede».

4.

La capsula entrò in orbita senza che nessuno dei tre astronauti se ne accorgesse. La struttura cominciò a vibrare brutalmente, a scuotere i tre occupanti di quello spazio angusto, ma ognuno dei tre continuava a osservare lo spazio vuoto in cui, fino a un attimo prima, era stato sdraiato il corpo di Monalisa.
Ad allertare Rutledge fu un allarme scattato quando uno scossone più violento dei precedenti, spostò la traiettoria dell'Apollo di un decimo di grado da quella ideale. Subito il Controllo Volo si premurò di contattare gli astronauti via radio «Apollo», disse una voce allarmata «secondo i nostri sistemi la vostra traiettoria di rientro è leggermente fuori dai parametri di sicurezza».
«Sì», rispose Rutledge cercando di regolare nuovamente l'assetto «questi scossoni ci stanno facendo ballare parecchio, quassù», commentò «Non è facile mantenere la capsula sulle coordinate impostate».
«Dovete rispettare le coordinate, Apollo», ribatté severamente la voce proveniente da Terra «La vostra finestra di ingresso è molto piccola e se doveste mancarla andreste a fuoco senza alcuna possibilità di salvezza».
«Ne siamo consapevoli, Controllo», rispose Rutledge «Non accadrà!».

«Bene, Apollo», concluse l'interlocutore a Terra «Buon rientro. Tra ventinove secondi esatti i contatti radio saranno impossibili da mantenere».
«A presto, Controllo».
La comunicazione fu interrotta bruscamente dal violento ingresso nell'atmosfera.
«Assetto bilanciato e dentro ai parametri», lesse Leonov osservando il piccolo display di fronte ai suoi occhi «Ma qualcuno di voi sa che fine ha fatto la nostra passeggera?».

*

Un nuovo lampo accecò per pochi secondi i tre astronauti. Leona si sentì prendere per mano. Stringere con forza e trascinare in un tunnel senza fondo. Aprì gli occhi e si scoprì fluttuare in una sorta di ambiente artificiale. La sua mano era ancora stretta da quella di Monalisa. Lei pareva ancora esanime e sdraiata su una superficie invisibile. Poi, di nuovo, un lampo la riportò alla realtà. Si accorse però di aver perso qualcosa. I due suoi compagni di volo lottavano con il controllo manuale di assetto. Un rumore noioso e pulsante indicava che il computer di bordo era andato in avaria. Rutledge bestemmiava furiosamente. Leonov litigava con il computer nella speranza che la navetta tornasse sulla rotta convenuta «Maledetti americani», sussurrava a denti stretti «con la Soyuz non sarebbe mai successo. Quella è studiata per trovare l'assetto giusto da sola, semplicemente sfruttando il suo baricentro[33]».

---

[33] Il modulo di rientro della Soyuz ha una forma a semisfera collegato a un cono con angolo di 7° (forma detta a faro). La sezione sferica è utilizzata per lo scudo termico. Questa figura geometrica permette di dissipare bene l'energia dovuto all'attrito e una distribuzione diseguale dei pesi permette a parte dell'energia termica di disperdersi sui lati inferiori. Il nome della geometria fu scelto in un periodo in cui quasi tutti i fari erano circolari.

Leona guardò fuori dagli oblò. Le fiamme erano violente e piene di vita. La sua mano era ancora stretta da quella di Monalisa, che rimaneva sdraiata sul pavimento della capsula impegnata al rientro.

*

Un nuovo lampo, questa volta multiplo e pulsante. Rutledge percepì una chiamata radio attraverso le proprie cuffie. La capsula era in difficoltà e non c'era modo di recuperare l'assetto. Si concentrò su quanto gli giungeva alle orecchie, era una chiamata dal Controllo Volo, forse.
«Qui, Welcome Base a oggetto non identificato in ingresso nell'orbita terrestre», ripeteva la voce «Il vostro angolo di ingresso è errato, vi preghiamo di correggere la rotta».

*

Poco distante, in un'orbita stabile più esterna al pianeta Terra, il centro di controllo del traffico orbitale osservava preoccupato la traccia della piccola navetta in ingresso nell'atmosfera. I segnali provenienti dalla navetta giungevano su frequenze radio non più utilizzate da diversi secoli, e se riuscivano a percepirle dipendeva solo dalla presenza di un navigatore esperto a bordo di quella navetta. L'ufficiale al comando osservava gli schermi e dialogava agitato con il controllore che si era preso carico di quella situazione. L'uomo parlava in cuffia con una voce concitata «Vi preghiamo di correggere la rotta. Il vostro attuale angolo di ingresso vi sarà fatale se non applicherete le giuste correzioni».
«Si può sapere chi sono?», chiese il responsabile di turno.
«I computer non riescono a identificare la nave. I dati sono... bizzarri», rispose il controllore di volo «Secondo i cataloghi di navigazione, la nave in oggetto è una antiquata capsula Apollo», spiegò «Roba del ventesimo secolo».

«Com'è possibile che...».
«Non lo so, signore», lo interruppe il controllore «Secondo il computer risulta che abbiano un navigatore cibernetico a bordo».
«Cosa?».
«Per questo i dati risultano incomprensibili».
«Quale tipologia di navigatore?».
«Il nome in codice è Monalisa. Secondo i cataloghi interstellari era impiegato su una nave di classe Baykal. Una nave civile persa dodici giorni fa in un volo tra Alfa Centauri e la Terra».
Il responsabile guardò il suo operatore incredulo «Tutto ciò è impossibile».
Il controllore annuì silenzioso, poi si girò di scatto verso la strumentazione «Stanno rispondendo...».
«Qui Apollo 20. Siamo in avaria. I sistemi automatici non funzionano e i comandi manuali non ci permettono di manovrare. La situazione si sta facendo piuttosto calda. Chiediamo istruzioni».
Il responsabile e il controllore di volo si guardarono negl'occhi incapaci di dare una risposta alla richiesta di soccorso.

*

Un nuovo lampo luminoso investì la piccola capsula. La temperatura esterna allo scafo aveva raggiunto il limite di sopportazione del velivolo. Lo scudo termico proteggeva solo in parte la capsula e se i tre occupanti erano ancora vivi dipendeva solo da una grande fortuna. Fortuna che però non li avrebbe protetti sino allo Splash-Down.
Leona osservava la piccola Monalisa. Ora la sua mano era adagiata a fianco di quel corpo inerme e non la stringeva più con forza. Le sue labbra, però si muovevano lentamente. Istintivamente si avvicinò a esse, per sentire quanto aveva da dire l'aliena, ma non udì nulla. Le labbra si muovevano silenziose e pronunciavano ciò che in realtà la sua mente trasmetteva. «Aiuto...», ripeteva in continuazione «Prelevatemi...».

Questa era la sua semplice richiesta di soccorso «Aiuto... Prelevatemi...».

*

Si scatenò una nuova successione di lampi. Leona intravide una sorta di base orbitante. Enorme, una struttura costituita da tre piloni principali e una serie di anelli ruotanti attorno a quei tre fulcri. Attorno a essa c'era un via vai continuo di velivoli sofisticatissimi e irriconoscibili. Il messaggio di Monalisa continuava a risuonare nell'etere attraverso tutte le frequenze radio «Aiuto... Prelevatemi...».
Rutledge gridava disperato alla radio. Leonov era seduto sul pavimento, terrorizzato, rannicchiato su sé stesso con la testa tra le gambe.
Sulla Welcome Base, intanto, i segnali di richiesta di soccorso sembravano moltiplicarsi. Mentre la voce disperata gridava nelle orecchie del controllore di volo, un altro segnale giungeva direttamente alle unità cibernetiche della stazione. Il messaggio era chiaro. Una serie di coordinate che mutava istantaneamente, la richiesta di essere prelevata da quel corpo arroventato in ingresso all'atmosfera.
Il responsabile del Controllo Volo osservava gli schermi e sembrava non riuscire a decidersi. La supplica intanto continuava a ripetersi «Aiuto... Prelevatemi...».
Alla fine l'uomo fu costretto a prendere una decisione. Si rivolse al controllore di volo e gli sussurrò all'orecchio «Prepara il sistema di trasferimento».
Il controllore lo osservò stupito.
«Riportiamo alla base il navigatore».
Gli occhi del controllore si chiusero come ad accettare l'ordine, ma l'uomo non si mise immediatamente all'opera.
«La capsula tornerà nel suo tempo. È stato il navigatore a proiettarla qui per essere recuperata».
«Che ne sarà di loro?».

«Non lo so», disse sommessamente «Forse il navigatore penserà anche a questo».

*

Un ultimo lampo investì la piccola capsula. Leona aprì gli occhi gridando, si sollevò a sedere... era completamente sudata, indossava una sottoveste di raso. Era nel suo letto, nel piccolo cottage posto proprio sul limite di Cocoa Beach. L'orologio indicava le sette e trenta del mattino. Il sole era appena apparso all'orizzonte. L'acqua accarezzava la sabbia della spiaggia di fronte alla sua abitazione. Era accaldata, sudata come se fosse stata sottoposta a un intensivo addestramento per il rientro da un volo spaziale. Aveva ancora l'affanno. Al suo fianco, Andrew dormiva ancora tranquillamente. Il suo fidanzato era venuto a trovarla per qualche settimana, così da poter stare insieme e godere di quella spiaggia assolata della Florida.
Aveva fatto un sogno. Aveva avuto un incubo. Si alzò per andare in cucina. Aprì il frigorifero e prese il cartone del latte. Se ne versò un bicchiere generoso, e nel bere il primo sorso, le cadde l'occhio sul calendario. L'anno indicato era il 1969, il primo luglio.
Incredula, fece ritorno nella stanza da letto. Andrew era sveglio e la osservava «Sei nervosa?».
Lei fece cenno di no con la testa, si mise a sedere a fianco del suo uomo «Ho avuto solo un brutto incubo», disse «Credevo di essere nel 1976».
«Nel futuro?».
Lei annuì silenziosa. Bevve un altro sorso di latte.
«Ne vuoi parlare?».
Leona fece un cenno negativo. Appoggiò il bicchiere sul comodino e si rannicchiò vicino ad Andrew «Abbracciami», disse.
L'uomo la prese tra le braccia e la strinse. Lei chiuse gli occhi. «Ho deciso di non fare più richiesta alla NASA», sussurrò alle orecchie del proprio uomo. Aveva avuto un brutto sogno. Non era accaduto nulla

di grave. Era viva, felice, assieme al suo uomo. Forse quel brutto sogno era un ammonimento «Rimango alla Bell[34]», concluse baciando il lobo dell'uomo. Se all'inizio credeva che diventare astronauta fosse il suo unico obiettivo, all'improvviso, si rendeva conto di quanto fosse in errore. Voleva vivere. Voleva essere felice. Il resto non contava più nulla.

[34] Leona M. Snyder, secondo quanto dichiarato da RetiredAFB, era entrata alla NASA in seguito ai suoi precedenti incarichi presso la Bell Laboratories. I Bell Laboratories (noti anche come Bell Labs, Bell e Laboratori Bell, erano precedente denominati AT&T Bell Laboratory e Bell Telephone Laboratories) sono un laboratorio di ricerca e sviluppo di proprietà di Alcatel-Lucent e precedentemente della Bell System. I laboratori hanno il quartiere generale a Murray Hill nel New Jersey Stati Uniti d'America e hanno centri di ricerca sparsi per il mondo. Questi laboratori possono vantare molte scoperte tecnologiche in uso al giorno d'oggi, dai primi transistor, alla radiazione cosmica di fondo, sino all'effetto Hall quantistico frazionatorio. Molte tecnologie della Bell furono necessarie per l'equipaggiamento dei moduli Apollo, anche se essa non fu l'unica azienda a investire in questo progetto.

CAPITOLO QUARTO

I fatti in breve

1.

21 luglio 1969

Durante la missione Apollo 11, decollata il 16 luglio 1969, furono notati dall'equipaggio della navicella degli strani scintillii nello spazio. Tutto ciò avvenne durante il volo di rientro (Transearth Coast), approssimativamente attorno alla 135° ora di missione.
Il fenomeno durò un breve periodo e gli astronauti a bordo dell'Apollo 11 non lo ritennero importante (per lo meno, decisero di segnalarlo solo al loro rientro).

*

La causa di tali bagliori è ancora oggi sconosciuta. Una delle spiegazioni (fornita dal rapporto missione pubblicato nel 1971, cod. NASA SP-238) potrebbe essere ricondotta a potenti raggi cosmici impegnati nel bombardamento di un corpo celeste nello spazio esterno, in questo caso esplicito, il Modulo di Comando in volo di rientro.
La teoria, in effetti afferma che numerose particelle ad alta energia abbiano attraversato realmente la struttura del Modulo di Comando ionizzandone l'interno. Al momento in cui gli elettroni liberati da tale fenomeno si sono poi ricombinati con gli ioni, si è probabilmente

scatenata una emissione di fotoni tale che, un osservatore abituato al buio più estremo (quale lo spazio cosmico) avrebbe potuto avvertire come piccoli spot luminosi in lontananza.
Un paio di semplici esperimenti di laboratorio confermarono questa teoria anche se, quando fu tentato di simulare una condizione similare a quella del Modulo di Comando nello spazio, non fu possibile rilevare alcun bagliore, si suppone, a causa dell'impossibilità di ricreare radiazioni con una pressione di 5 psi[35], ovvero una pressione analoga a quella rilevata durante il volo dell'Apollo.

*

26 luglio 1971

La missione dell'Apollo 15 riportò realmente diverse fotografie del cratere Izsak. In esse è effettivamente visibile uno strano oggetto che sembra di fattura non naturale. In due foto l'oggetto è ben visibile. Sono la AS15/M/1333 e la AS15/M/1037.
L'oggetto si troverebbe alle coordinate: 10° Sud di latitudine - 117,5° Est di longitudine. Praticamente a Sud-Ovest del cratere Delporte e a nord di Izsak.
L'atlante lunare ottenuto dalle missioni Apollo lo mostra in modo chiaro nelle immagini AS15-P9630 e AS15-P-9625.
Le foto furono scattate durante la trentottesima rivoluzione dell'Apollo 15, mentre si trovava a una quota approssimativa di 117 chilometri.

*

[35] *Pounds per Square Inch - libbre per pollice quadrato, unità di misura della pressione.*

Durante la preparazione della missione numero quindici, la scaletta del programma Apollo fu modificata e tagliata a causa della necessità di ridurre i costi. Delle venti missioni previste, furono tagliati tre decolli. La Apollo 20, destinata a toccare il suolo su Tycho, venne cancellata nel gennaio del 1970. Nel settembre dello stesso anno vennero cancellate altre due missioni (la 15 e la 19), causando una riassegnazione dei voli rimanenti. La Apollo 15, passò quindi da Censorinus a Hadley. La 16 rimase assegnata al cratere Descartes. La 17 andò a coprire il fallimento della missione numero 13[36], toccando il suolo su Littrow.

*

17 Luglio 1975

Il Programma test Apollo-Soyuz (ASTP) fu la prima collaborazione tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica nel settore dei voli nello spazio. Quel giorno, una navicella spaziale del programma Apollo e una capsula Soyuz si agganciarono nell'orbita intorno alla Terra, consentendo ai due equipaggi di potersi trasferire da una navicella spaziale verso l'altra.
Tale missione significò un taglio netto con il passato, che era stato caratterizzato da una vera e propria gara verso lo spazio. In pratica la missione fu frutto della prima collaborazione tra i due programmi spaziali delle due superpotenze che fino a tale momento era meramente caratterizzato dalla concorrenza dell'uno contro l'altro.

---

[36] *Apollo 13 fu una missione spaziale statunitense, parte del programma Apollo. Sarebbe dovuta essere la terza missione a sbarcare sulla Luna dopo quelle di Apollo 11 e Apollo 12, ma è diventata celebre per il guasto che impedì l'allunaggio e rese difficoltoso il rientro sulla Terra. Siccome si riuscì a far ritornare incolumi i tre astronauti, nonostante i molteplici problemi intercorsi durante la missione, ma non si era riusciti ad allunare, la NASA definì la missione dell'Apollo 13 come un "fallimento di grande successo".*

Se la missione Apollo fu denominata ufficiosamente Apollo 18, quella sovietica venne chiamata Soyuz 19. Al comando della capsula sovietica fu Aleksej Leonov, noto astronauta sovietico e famoso per aver fatto la prima passeggiata nello spazio della storia umana (EVA).

*

16 Settembre 1976 / Estate 2007

Nessuna documentazione ufficiale riporta una missione denominata Apollo 20. Al riguardo di questa teoria esistono però numerosi documenti distribuiti nella rete telematica a partire dall'anno 2007. In quel periodo apparvero su Youtube filmati che volevano essere ricavati da documentazioni classificate top-secret, e fuoriuscite dagli archivi NASA per mano di un ex astronauta che usava come nickname RetiredAFB. I filmati scossero il mondo degli ufologi come mai era accaduto prima. I filmati sembravano autentici, tanto da dividere immediatamente il popolo di internet.
RetiredAFB si rivelò essere un americano di origine belga, William Rutledge, un ex pilota collaudatore in pensione.
Quest'uomo, all'età di settantasei anni e aiutato da diversi collaboratori, dichiarò in diverse interviste di essersi preso l'impegno di divulgare segreti rimasti per troppo tempo nascosti negli archivi dell'ente americano.
Informazioni legate a fantomatiche missioni top-secret, svolte in collaborazione con l'Unione Sovietica, aventi lo scopo di verificare l'ipotetica presenza di una astronave aliena sul lato oscuro della Luna. Due missioni. L'Apollo 19, fallita drammaticamente, e l'Apollo 20, in cui lui stesso avrebbe avuto il ruolo di CDR (acronimo di Commander, ovvero capo missione). L'equipaggio della missione Apollo 20, oltre a Rutledge, avrebbe dovuto essere composto da Leona M. Snyder, la prima donna nello spazio (ma che la storia ufficiale non

riporta) e Aleksej A. Leonov, il primo uomo a galleggiare nello spazio (1965) nonché capo missione del programma Apollo-Soyuz.
In seguito alle prime interviste, apparvero su YouTube nuovi video della missione Apollo 20. In essi apparve addirittura il recupero di un corpo alieno di forma umanoide, sorprendentemente ben conservato.
In seguito a molteplici commenti offensivi, Rutledge decise di togliere i propri video dal service on-line e di spostarli su un altro sito meno esposto a quel genere di atteggiamento.
Sulla veridicità delle sue dichiarazioni si discusse a lungo. Benché alcuni video risultassero effettivamente poco credibili, rimanevano comunque molti dati a suo favore, come le foto realmente esistenti e scattate dall'Apollo 15, la concordanza di tutte le informazioni tecniche divulgate per il lancio dell'Apollo 20, e altri dettagli più o meno importanti.
Rimasero molti dubbi sulla questione del coinvolgimento sovietico in questa missione, e sul misterioso lancio dell'Apollo 20, che non avrebbe potuto passare inosservato, vista la mole del Saturno 5 e la sua immane potenza al decollo.

BIBLIOGRAFIA

Missioni APOLLO

L'Europeo, luglio 2009
La Luna di Oriana

L'uomo e lo Spazio (enciclopedia)
dal 1957 al 1961

Honeysuckle Creek Tracking Station
http://www.honeysucklecreek.net/msfn_missions/index.html

Komo News: Photo from Apollo 11 Mission
http://www.komonews.com/news/photos/51183737.html

Wikipedia
http://it.wikipedia.org/wiki/Programma_Apollo
http://it.wikipedia.org/wiki/Programma_test_Apollo-Sojuz

Marco Stefanelli
http://www.marcostefanelli.com/Luna/

Attivissimo.net
http://www.attivissimo.net/antibufala/Luna/luna_in_sintesi.htm

NASA
http://www.nasa.gov/mission_pages/apollo/
http://history.nasa.gov/30thastp/
http://history.nasa.gov/Apollomon/docs.htm
http://www.hq.nasa.gov/office/pao/History/apollo.html
http://www.hq.nasa.gov/office/pao/History/alsj/

http://history.nasa.gov/apsr/apsr.htm
http://nssdc.gsfc.nasa.gov/planetary/lunar/lunartimeline.html
http://www.compleatheretic.com/pubs/columns/apollo11.html
http://www.live365.com/stations/apollo_11_oda

APOLLO 20

Anthemica
http://www.bedo.it/ANTHEMICA/22915/APOLLO+20+-+IL+CASO+DELLA+%22%3BNAVE+SPAZIALE+ALIENA%22%3B+SUL+LATO+OSCURO+DELLA+LUNA.html

Biblioteca pleyades
http://www.bibliotecapleyades.net/Luna/esp_luna_36a.htm

Angeli Smarriti
http://www.angelismarriti.it/ANGELISMARRITI-ENG/REPORTS_ARTICLES/Apollo19CDR-interview.htm
http://www.angelismarriti.it/ELZEVIRI/Commento-IntervistaconWilliamRutledge.htm
http://www.angelismarriti.it/presenzealiene/Apollo20caso-approfondimenti.htm

Mistero Bufo (Corriere della Sera)
http://misterobufo.corriere.it/2009/07/ufo_xfiles_avvistamenti_alieni_.html

Alien 2012
http://alien2012.blogspot.com/2009/03/la-missione-apollo-20-e-mai-esistita.html

Le foto della missione APOLLO 15 sopra la zona interessata
http://www.lpi.usra.edu/resources/apollo/frame/?AS15-P-9625

http://www.lpi.usra.edu/resources/apollo/frame/?AS15-P-9630

Le foto della missione APOLLO 17 sopra la zona interessata
http://www.lpi.usra.edu/resources/apollo/frame/?AS17-P-2799
http://www.lpi.usra.edu/resources/apollo/frame/?AS17-P-2806

Video Originali di RetireAfb
http://revver.com/u/retiredafb/

Se questo racconto ti è piaciuto, se hai qualche commento da fare, dei suggerimenti, o ancora, esprimere un giudizio, voglio ricordarti che sul mio sito è possibile lasciare un commento. Ogni testimonianza, appunto e critica sono ben accetti e sicuramente costruttivi per la mia crescita artistica, e per far sì che i miei prossimi racconti possano sempre migliorare rispetto a quanto ho già scritto.

Pubblicato a Maggio 2011
Seconda Edizione